RELAZIONE BREVE
DELLA REPUBBLICA,
CHE I
RELIGIOSI GESUITI
Delle Provincie di Portogallo, e di Spagna

Hanno ſtabilita ne' Dominj Oltramarini delle due Monarchie, e della Guerra, che in eſſe hanno moſſa, e ſoſtenuta contro gli Eſerciti Spagnuoli, e Portogheſi.

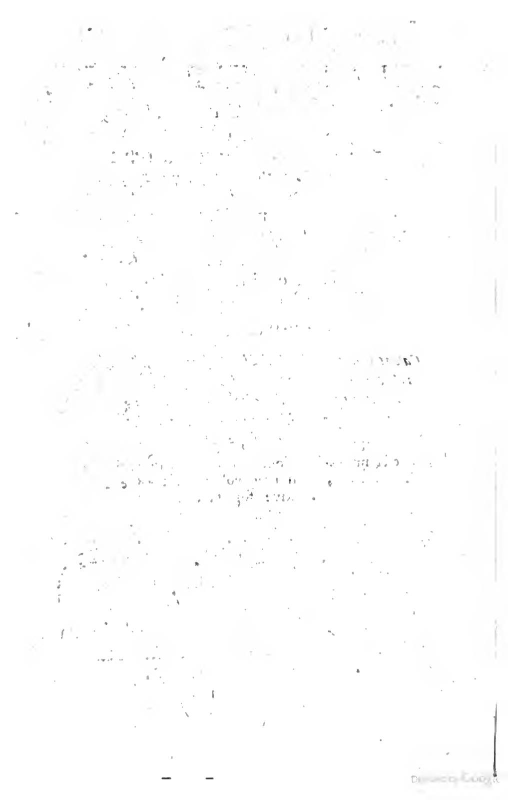
Cavata da' Regiſtri delle Segreterie de' due reſpettivi principali Commiſſarj, e Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici, e fedelmente tradotta dall' Idioma Portugheſe, nell' Italiano.

In queſta nuova Edizione accreſciuta di varj altri Documenti, e di pregevoli notizie ad eſſa relative fornita.





In Lisbona, ed in Siena 1758.



AVVISO AL LETTORE.

Allorchè le pubbliche Gazzette straniere fecero consapevole il Pubblico dell' espulsione de' Gesuiti dalla Corte di Portogallo, tutte le Persone curiose ed attente a' grandi avvenimenti, parvero sorprese di questo inaspettato evento, e curiose altresì di saperne la vera cagione. I Reverendi Padri Gesuiti sparsero a bella posta tanto in Parigi, che nelle Provincie, che questa disgrazia de' loro Confratelli da altro non procedeva, che dallo zelo per la Religion Cattolica, che gli aveva costretti a far vive rappresentazioni contro il Maritaggio progettato d' una Infante di Portogallo con il Duca di Cumberland. Ma questa ragione parve assolutamente inventata: Il Progetto d' un simil Matrimonio, essendo diametralmente contrario alla fedele unione del fedelissimo Re colla Chiesa Romana. Altri poi pretesero, che quest' espulsione avea motivi più rilevanti; Che ella era cagionata, perchè i Gesuiti avendo usurpate le ricche Provincie del Paraguai, spettanti alle Corone di Spagna, e di Portogallo, e fomentata una guerra contro le Armate inviate da queste due Potenze con de' Commissarj, per stabilire i Limiti rispettivi de' loro Dominj. Questa accusa fatta contro Religiosi, parve alla prima un vero Paradosso simile a quello, che il Problema *propone seriamente al*

Pubblico: *ed è questo*; Qual sia; chi de' Gesuiti, o di Lutero, o di Calvino, il quale abbia più fatto danno alla Chiesa Cristiana? *Problema, che vogliono alcuni far sciogliere a favore de' due Eretici, dopo le prove, da ambe le Parti prodotte. Queste si danno in due grossi Volumi.*

Mentre si era in questo stato di dubbiezza, ogni ragion volendo, che in tali circostanze non si prestasse fede nè a' Gesuiti, nè a' loro Avversarj, si ebbero accertati riscontri da Roma, ch' era stata per ordine della Corte di Lisbona presentata al Sommo Pontefice, e agli Eminentissimi Cardinali, la Relazione, che participiamo quì al Pubblico tradotta in lingua Italiana, non temendo punto d' esser tacciati sopra l' esattezza, e la fedeltà di essa, poichè è troppo sincera, e letterale; essendosi amato meglio di attenerci fedelmente ad essa, che di allontanarci nella minima cosa dal genuino suo senso.

Per sapere, qual fede si debba dare agli autentici fatti riferiti in questa Relazione, *basta a dire, che ella è stata fatta, e pubblicata in Lisbona con l' Autorità, e applicazione del MINISTRO di quella Corte. Ecco come la descrive un Sig. di Lisbona scrivendo ad un suo Amico.*

Monsieur. -- Io ho risposto con gran semplici-
„ cità alle Informazioni, che voi mi fate l' onor
„ di richiedermi, relative alla disgrazia de' Ge-
„ suiti in questa Corte; e come mi pare, che

uno

*„ uno de' vostri Amici vi prende qualche inte-
„ resse, qui occhiuso vi mando il piccol Libro,
„ delle accuse orribili, che la Corte di Spagna,
„ e di Portogallo, fanno contro tutto quel, che
„ è Padre della Compagnia. Il MINISTRO
„ di Portogallo è quegli, che le ha compendiate
„ in iscritto, e le ha fatte stampare. Ne fece di-
„ stribuire nel principio diversi esemplari, che
„ furono divorati da tutti quei, che li lessero.
„ Dopo di che ne permise la venalità, riguardo
„ all' ansietà del Pubblico, di modo che al pre-
„ sente va per le mani d' ognuno con un gene-
„ rale applauso.*

Era necessario avere il coraggio, e l'intrepidezza del Sig. di CARVALLO, favorito Segretario di Stato, per attaccare alla scoperta li RR. Padri della Compagnia. Voi osserverete, ch' Egli non ha richiesto all' Inquisizione il permesso di far correre questo picciol Libro.

Lisbona 20. *Dicembre* 1757.

Nel finir, che io facea quest' avviso al Pubblico, m' è capitata fra le mani una Lettera scritta da Roma sotto il dì 10: *Gennajo* 1758., *che dice, che gli Archivj, e Computisteria della Corona di Portogallo, i quali da moltissimi anni in qua erano nella Casa Professa de' Gesuiti di Roma, sono stati trasferiti nel Palazzo del Ministro di detta Corona.*

AVVERTIMENTO.

Ben ci è noto esservi chi si studia, e si affatica per discreditare queste Memorie sparse già manoscritte per l'Europa tutta da chi avea titolo di poterlo fare. Ma pessimo è certamente il consiglio di costoro di volere con artifizj, e con menzogna stravolgere, e coprire il vero, e ben fanno conoscere di aver dimenticato il Divino insegnamento di S. Paolo: Non possumus aliquid adversus veritatem: *Quanto si trova in questa pura, e semplice narrazione, si fonda in fatti egualmente notorj, che permanenti: fatti accaduti non solo in faccia degli Eserciti di due Monarchi, ma eziandio degli Abitatori delle Americhe Spagnuola, e Portoghese. Fatti dedotti alla pubblica cognizione da purissimi fonti senza mescolanza alcuna, per cui possa indursi dubbio veruno; Fatti finalmente manifestati colle Stampe Reali, e autenticati da' Regj Ministri. Non voglia Iddio, che la cieca parzialità degli aderenti all' Illustre Ordine, ad accusare apertamente non giunga di falsità queste Memorie; poichè sarebbe allora necessitato chi 'l può, a contestarle più solennemente, e produrre le lettere originarie dei Vescovi del Fiume Gennaro, e del gran Parà, che dolgonsi del rifiuto fatto dai Gesuiti per la pubblicazione della Bolla della Crociata, e d'altri monumenti, in vista dei quali i Popoli dovessero esclama-*

re,

re, come in altra occasione: Magna est virtus, & prævalet! *Ci giova piuttosto sperare, che i più, e saggi Reggitori dell' inclita Società ne' prossimi generali Comizj si applicheranno sinceramente a purgarla dai membri infetti, e che la rinnovazione dello spirito (annuo santissimo esercizio della Compagnia) facciasi in avvenire non per l' ingrandimento della Società, ma per la felicità della Chiesa Universale; non per la propagazione delle proprie sentenze, ed opinioni, ma per lo stabilimento del vero; non per li privati politici riguardi, ma secondo l' Evangelica simplicità. Chi è tra i buoni Cattolici, che ricordandosi della santità degli antichi Gesuiti, della loro umiltà, della loro pronta ubbidienza ai Pontefici, del loro disinteressato zelo, della niuna emulazione cogli Ordini Regolari più risplendenti, non pianga poi coi gemiti della Colomba sopra una sì strana mutazione? Piansero una volta amaramente i Sacerdoti d' Israele*, qui viderant templum prius cum fundatum esset, & templum, quod erat in oculis eorum, *paragonando l'antico decoro col presente squallore, di rammarico, e di dolore si riempirono. Non può altramente accadere nell' osservare, che in alcuni membri di questa stessa Società domini ora il desiderio di ricchi acquisti, l'esercizio scandaloso della mercatura, il disprezzo manifesto delle Costituzioni Apostoliche, che non sono conformi al loro interesse, il*

malsano partito di voler difendere acremente ogni errore de' Consocj, il far causa comune ogni delitto de' privati, l'avversione agli altri Regolari, il discreditarli, dove con Satire, e dove con prepotenza, e finalmente il tacciare con ingiuriose qualificazioni tutti coloro, che non abbracciano, e non seguono le opinioni delle loro Scuole. Questo confronto quanto svantaggioso all' Egregio Instituto di Sant' Ignazio, altrettanto dispiacevole a ogni giusto estimatore della verità, e della virtù, due effetti dovrebbe sicuramente produrre: Il primo nell' animo de' Leggitori di queste Memorie, facendo loro riconoscere, qual sia la sorgente di tanti mali; L' altro nello spirito de' Religiosissimi Vocali della Compagnia, dimostrando loro la necessità di una efficace, e salda riforma, col prescrivere a' narrati, palesi difetti i necessarj rimedj; affinchè torni alla Compagnia il primiero suo splendore, alle sue Missioni lo spirito Apostolico di povertà, e di sommissione, e la Benevolenza de' Principi verso l' inclito Instituto interamente non si estingua.

RE-

RELAZIONE.

NEl tempo, in cui s'andava negoziando ſopra l'eſecuzione del Trattato de' confini delle conquiſte, ſtipolato alli 16. di Gennajo dell'anno 1750. ſi riceverono nella Corte di Lisbona (dalla quale paſſarono ſubito in quella di Madrid) le informazioni, qualmente i Religioſi Geſuiti erano divenuti da molti anni in quà in sì fatta guiſa potenti nell' America Spagnuola, e Portogheſe, che ſarebbe ſtato neceſſario di venire ad una guerra difficile contro i medeſimi, ad effetto che la ſuddetta eſecuzione aveſſe il ſuo debito effetto.

Tutta la certezza di quei ſicuri, e permanenti fatti, non fu baſtevole, acciocchè gli ſteſſi Religioſi non ſi arriſchiaſſero di procurar d'occultargli ai due riſpettivi Monarchi; ſuggerendo in ambedue le Corti da ſe ſteſſi, e per mezzo de' loro Fautori alcuni pregiudizj, ed impoſſibilità tendenti a rendere invalido il trattato; E travagliando nel medeſimo tempo in Madrid, ed in Lisbona, per alienare con lo ſteſſo fine le dette Corti dalla buona intelligenza, in cui ſi conſervarono ſempre, acciocchè l'eſecuzione dell' accennato Trattato non iſcopriſſe i loro vaſtiſſimi, e perniciosiſſimi progetti, la maggior parte de' quali avevano già poſta in eſecuzione.

Prevalendo però contro tutti quei riprovati artificj, la Religioſiſſima buona fede dei due riſpettivi Monarchi, allorchè i loro Eſerciti giunſero ne' luoghi vicini alle Demarcazioni, ſi andò manifeſtando da' fatti così ſtranamente, come

me notoriamente tanto dalla parte del Sud, ovvero dei Fiumi Paraguai, ed Uraguai, quanto dalla parte del Nord, o dei Fiumi Nero, e della Madeira, quello stesso, che i Padri avevano inutilmente procurato di occultare agli occhi del Mondo.

REPUBBLICA

Del Paraguai, ed Uraguai: Guerre, che accesero in essa i Padri Gesuiti.

NE' *Sertoens* (1) de' sopradetti Fiumi Uraguai, e Paraguai si trovò stabilita una potente Repubblica, la quale solamente nelle margini, e ne' Territorj di quei due Fiumi, avea fondato non meno, che trentuna Popolazioni grandi, abitate quasi da cento mila anime, e cotanto ricche, ed opulente in frutti, e capitali per li suddetti Padri, quanto povere, ed infelici per li disgraziati Indiani, che dimoravano in esse come Schiavi.

Per giugnere a questo intento sotto il Santo pretesto della conversione dell' Anime, dopo di avere adoperati molti, e molto artificiosi, e plausibili mezzi diretti, ed obliqui, stabilirono prima di tutto, come fondamenti essenziali di quella clandestina usurpazione, le massime seguenti.

Da una parte proibirono, (ed ebbero il modo di fare, che non fosse loro impedito) che in quei *Sertoens* non solamente non potessero entrare i Vescovi, Governatori, o qualsivogliano altri

(1) *Questa voce Americana significa Deserti, e Solitudini.*

altri Ministri, ed Officiali Ecclesiastici, o Secolari, ma nemmeno i medesimi Particolari Spagnuoli: mantenendo sempre un segreto impenetrabile di tutto quello, che passava, e si faceva dentro di tali *Sertoens*, il cui governo, e gl' interessi della Republica, che ivi si occultava, erano solamente rivelati ai Religiosi della loro Professione, che si rendevano necessarj per sostenere quella gran macchina.

Dall' altra parte proibirono ancora, (con frode anche più strana) che nella medesima Republica, e dai Confini di essa indentro, non si usasse la lingua Spagnuola, permettendo solamente l'uso della lingua, che chiamano essi *Guarani*. Per impossibilitare in questa forma tutta la communicazione tra gl' Indiani, e gli Spagnuoli, e conservare in segreto, e lontano dal conoscimento de' secondi ciò, che facevano i primi in quei miserabili *Sertoens*.

Finalmente catechizzando a modo loro gli Indiani, ed imprimendo nell' innocenza di tutti, come uno de' più inviolabili principj della Religione Cristiana, alla quale gli aggregavano, l'ubbidienza cieca, e senza limiti a tutti i precetti de' loro rispettivi Missionarj, essendo per altro così duri, ed intollerabili, come dopo lo dirò; Riuscì loro di conservare per lo spazio di tant' anni quegl' infelici ragionevoli nella più straordinaria ignoranza, e nella più dura, ed insoffribile servitù, che finora si è veduta.

Imperocchè ignorando i miserabili Indiani, che nel Mondo vi fosse altra potenza superiore a quella de' Padri, credevano che questi fossero Sovrani dispotici de' loro Corpi, ed Anime; non sapendo, che avevano un Rè, al quale obbedi-

re. Credevano, che nel Mondo non vi era Vassallaggio, ma che in esso tutto era Schiavitù. E finalmente ignorando, che vi fossero Leggi diverse dalla volontà de' loro *Santi Padri* (così li chiamano) tenevano per cosa certa, ed infallibile, che tutto quello, che da essi veniva loro comandato, era indispensabile per ubbidire subito senza il minimo dubbio.

Mediante questo assoluto manipolio de' Corpi, ed Anime, stabilirono fra gl' Indiani assiomi tanto contrarj alla Società Civile, e Carità Cristiana, quanto sono quei, che riferirò in appresso.

Primieramente fecero loro credere, che tutti gli Uomini bianchi Secolari erano gente senza legge, e senza Religione, che adoravano l' Oro come Dio, ed avevano il Demonio nel Corpo, essendo perciò nimici necessarj, non solamente degl' Indiani, ma eziandio delle Sagre Immagini, che essi adoravano; Talmente che se una volta entrassero in quel Territorio, lo metterebbero a ferro, e fuoco, distruggendo prima gli Altari, e sagrificando poi le Donne, e le Creature. (1)

Consecutivamente stabilirono per principj generali trà i medesimi Indiani l' odio implacabile contro i Bianchi Secolari; la premurosa diligenza di cercarli per distruggerli, e le barbare crudeltà di ucciderli, dove li trovassero senza dar loro quartiere; ed inoltre di recider ad essi le teste, acciocchè non resuscitassero, perchè altrimenti gli face-

(1) *Consta dal documento n. 1.; e lo provano i fatti.*

facevano credere, che ritornavano in vita per arte diabolica.

Nello stesso tempo li fecero esercitare nell' Armi, e nel maneggio di esse, provedendoli di Artiglieria, Polvere, e Palle, ed Ingegnieri travestiti con l'istesso Gesuitico abito, che formassero accampamenti, e gli fortificassero i passaggi più difficili nella stessa forma, che si pratica nelle guerre d'Europa. Risultando da tutti questi perniciosissimi preparamenti le conseguenze d' una guerra promossa, e sostenuta da' medesimi Padri contro i due Monarchi con gli eventi, che mi accingo a provare.

Quando le Truppe de' suddetti due Monarchi erano l'anno 1752. in procinto di marciare a fine di effettuare le mutue consegne de' Paesi della Sponda Orientale del Fiume Uraguai, e della Colonia del Santissimo Sagramento; i Padri sorpresero la buona fede delle due Corti, chiedendo ad esse la sospensione necessaria, perchè gl' Indiani dei predetti paesi raccogliessero i loro frutti, ch'erano pendenti, e gli trasportassero più commodamente nelle altre abitazioni, che avevano preparate. Ed avendo ottenuta dalla Religiosissima pietà dei respettivi Monarchi la dilazione richiesta, fecero vedere subito i fatti susseguenti, che sotto quei pretesti avevano i Padri procurato di guadagnare tempo per armarsi meglio, e maggiormente rassodare gl' Indiani nella ribellione, che avevano loro consigliata, e della quale ultimamente procuravano servirsi per conservarsi nell' usurpazione di quei Territorj, e de' suoi abitatori.

Dopo, che cessarono quei pretesti, e che i Commissarj delle due Corti tentarono d'avanzarsi

nel

nel Paese, supponendolo di buona fede, per fare le mutue consegne vi scuoprirono tali, e così forti opposizioni, che tutta l'ingegnosa prudenza del Generale Gomez Freire di Andrade non potè dispensarsi di scrivere al Marchese di Valdelirios sotto li 24. Marzo dell' Anno 1753. le parole seguenti: *Vostra Eccellenza credo, che con le Lettere, che riceve, e con gli avvisi del P. Altamirano si renderà finalmente persuasa, che i Padri della Compagnia sono i sollevanti. Se non si cacciano dai Paesi i loro* Santi Padri (*come li chiamano essi*) *non sperimentaremo altro che ribellioni, insolenze, e dispregj* . . . . *ciò che ci farebbe orrore dopo l'esperienza della campagna, lo abbiamo già per cosa indubitata*.

Nel tempo, in cui Gomez Freire scriveva in questo senso, era già la ribellione formalmente dichiarata sino dal mese di Febbrajo prossimo precedente: essendosi sollevati tutti i Popoli di quei contorni in sì fatta guisa, che essendo arrivati alcuni Ufficiali Militari nel Territorio di Santa Tecla per farvi le Demarcazioni, credendo di trovare tutto in pace, ed avendo veduto, che gli Indiani gl' impedivano il passaggio; allorchè il giorno 28. di Febbrajo gli minacciarono con lo sdegno del loro Sovrano risposero, *che il Rè stava molto lontano, e ch' essi solamente conoscevano il loro Benedetto Padre*: obbligando finalmente i distaccamenti, che seguivano i detti Commissarj a ritirarsi a Colonia, ed a Monte Video.

A vista di quel manifesto disinganno deliberarono ne' mesi di Settembre, Ottobre, ed altri che decorsero sino al fine dell' accennato Anno 1753., e principj del seguente nelle conferenze di Castellos, e di Martim Garcia, i due principa-

cipali Commissarj Gomez Freire di Andrade, ed il Marchese di Valdelirios di marciare con li due Eserciti ad effetto di evacuare quel Territorio colla forza delle Armi, come in fatti così l'eseguirono poco tempo dopo quelle conferenze.

E così venne poi a manifestarsi molto più necessario questo mezzo, poiche quando i detti Eserciti si preparavano a marciare, gl' Indiani andarono in grande numero ad attaccare due volte la Fortezza, che i Portoghesi hanno sopra il Fiume Pardo, portando seco quattro Cannoni per battere detta Fortezza.

Essendo però stati rispinti, e disfatti dal Presidio di essa, e facendosi dal medesimo cinquanta prigionieri, ne diedero l'avviso al Comandante di essa Fortezza, e Gomez Freire di Andrade con le lettere de' 20. di Aprile, e 21. di Giugno del 1754. scrivendo, che quando gl' Indiani furono interrogati circa gli motivi delle Crudeltà, che avevano pratticate tanto in quelli combattimenti, quanto dopo di essere stati fatti prigionieri, risposero queste formali parole.

Gl' Indiani prigionieri dichiarano, che i Padri erano venuti insieme con loro sino al Fiume Pardo, e che restarono nell' altra Spiaggia del medesimo. Dicono, che sono dei quattro luoghi di S. Luigi, S. Michele, S. Lorenzo, e S. Giovanni. Uno di essi dice, che nel luogo di S Michele vi sono ancora quindici Cannoni.

Interrogati poi della ragione, per cui uccidendo un Portoghese gli tagliano subito il Capo, dissero, che i loro Beati Padri *gli assicuravano, che i Portoghesi quantunque ricevessero molte ferite, molti però di essi risuscitavano, e che il più sicuro era tagliar loro la testa.*

Essen-

Essendo partito il Generale Portoghese dal Fiume grande di S. Pietro il dì 28. di Giugno di quell' anno, ed arrivato il dì 30. di Luglio nella Fortezza del Fiume Pardo: Appena l'ebbe passata, che incominciarono a presentarseli gl'Indiani ribelli in gran numero per incommodarlo nella marchia, nella quale fu poi, continuando sempre coll' Inimico alla vista, e con le armi alla mano insino a tanto che scrisse il medesimo Generale queste parole formali.

Il giorno 7. (di Settembre) essendo arrivato nel principale posto, che il detto Jacqui aveva, e non lo dava, li trovai fortificati in esso con due Trinciere . . . . diedi ordine, che parlassero, e mi dichiarorono ciò, che consta dal numero 1.

Essendo in sostanza.

Risponderono, che ivi era il loro Maestro di Campo chiamato Andrea, il quale aveva ordine da' suoi Superiori di non permettere, che senza la sua licenza potessero i Portoghesi passare avanti.

In questa maniera durò la guerra viva fino al giorno 16. di Novembre dello stesso Anno 1754. nel quale il detto Generale fu costretto a conchiudere una tregua con gl' Indiani fino alla nuova determinazione di Sua Maestà Cattolica: Essendo frattanto stato proibito al Generale Portoghese d'avanzarsi nel Terreno, ed agl' Indiani di infestare, ciò che il medesimo Generale aveva occupato, stipolandosene in questa conformità gli Atti. (1) L'E-

(1) *E' copiato quest' Atto ne' documenti esistenti sotto il num. 4.*

L'Esercito Spagnuolo, che marchiava nello stesso tempo dall' altra parte di Santa Tecla, fu parimente astretto a ritirarsene verso le Spiaggie del Fiume della Plata per cagione, che trovò ancora in quella parte sollevate le Popolazioni degl' Indiani con forze molto maggiori delle sue, e che i medesimi Indiani avevano resa sterile la Campagna, spogliandola di tutto il necessario per la sussistenza delle Truppe con una disciplina militare, che certamente non era propria della loro ignoranza.

Essendo arrivate le informazioni di questi strani fatti alle rispettive Corti, da quella di Madrid furono spediti al Marchese di Valdelirios gli Ordini, ch' esso riferì a Gomez Freire di Andrade in Lettera dei 9. di Febbrajo dell' Anno 175. con le parole, che seguono.

,, Nella Lettera di Officio, che scrivo all' Eccel-
,, lenza Vostra, osserverà, che Sua Maestà ha sco-
,, perto, e si è assicurata, che i Gesuiti di codesta
,, Provincia sono la cagione totale della ribellione
,, degl' Indiani. Ed inoltre le providenze, che dico
,, in essa essersi date da Sua Maestà, con licenziare
,, il suo Confessore, e dar' ordine, che si man-
,, dino mille Uomini, mi ha scritto una Lettera
,, propria di un Sovrano, acciocchè io esorti il Pro-
,, vinciale, rimproverandogli il delitto d'infedeltà, e
,, dicendogli, che se subito non consegna i Popoli
,, pacificamente, senza che si sparga una goccia di
,, sangue, ne averà Sua Maestà quest riprova più
,, rilevante; procederà contro di esso e degli al-
,, tri Padri a tenore di tutte le Legi Canoniche
,, e Civili; Li tratterà come Rei di Lesa Maestà
,, e farà loro render conto a Dio di tutte le vite
,, innocenti, che si sacrificassero ec.

La Corte di Lisbona diede ordine d' istruire Gomez Freire di Andrade nella stessa conformità, avendogli Sua Maestà Fedelissima comandato, che nella forma, che si era stipolato nel Trattato dei Confini, dasse ajuto con tutta la forza possibile al Generale Spagnuolo, per ridurre all' obbedienza quella scandalosa ribellione.

Quando arrivarono i suddetti Ordini, avevano già nuovamente concordato i due rispettivi Generali di adunare i loro eserciti in S. Antonio il Vecchio, ad effetto di entrare per Santa Tecla a soggiogare i Popoli ribelli, ed effettivamente si era fatta l'unione di detti due Eserciti a' 16. di Gennajo dell' Anno prossimo passato 1756.

Essendo partiti da quel Porto di Sant' Antonio, proseguirono i due Generali la loro marchia il primo giorno di Febbrajo prossimo seguente, ed in quel tempo si osservò, che mancava una partita di sedici Soldati Castigliani, che si erano avanzati a fare la scoperta del Campo. E credendo, che fossero disertati, si seppe poi, che avendo trovata altra partita più numerosa d' Indiani, che pareano pacifici, ed essendo stati invitati da questi con bandiera bianca per dar loro qualche rinfresco, appena li videro in terra, che crudelmente gli assassinarono, spogliandoli dopo morti di tutto quello, che avevano indosso.

Continuando i medesimi due Eserciti uniti la predetta marchia, sempre però incomodati dai ribelli sino al giorno 10. del suddetto mese di Febbrajo si portarono a trovarli trincierati, e fortificati sopra un Colle in sito vantaggioso. Ivi furono attaccati, e disfatti dopo un combattimento assai fiero, lasciandone morti sul Campo di Bat-

taglia

taglia milleducento , ed alcuni Cannoni , ed altri ſpoglj d'Armi , e Bandiere .

Quella grande ſtrage operò , che gl' Indiani non ſi arriſchiaſſero di tentare altra battaglia inſino al giorno 22. di Marzo , nel quale gli Eſerciti s'accamparono nell' ingreſſo , o ſia alla pendice di un' altiſſima montagna quaſi inacceſſibile .

Quando però preteſero di montarla per portarſi ne' Popoli , ch' erano vicini , vi trovarono altra trinciera formata con tutte le regole militari , per difendere quel paſſaggio , e guarnita di alcuni Cannoni , con altro gran numero d'Indiani armati .

Eſſendo ſtati però queſti battuti nelle loro trinciere dall' Artiglieria di Campagna dei due Eſerciti , ed immediatamente attaccati dai fianchi delle truppe regolari con tutto vigore , furono di là sloggiati , e poſti in fuga , laſciando libero il predetto Monte . Niente di meno fu neceſſario, che gli Eſerciti vi ſi fermaſſero per aprirſi la via ſino alli 3. del meſe di Maggio del ſuccennato Anno .

Appena ritornò l'Eſercito a continuare la ſua marchia , che ſcoprì nella medeſima altra Truppa di tremila , e più Indiani , i quali fecero alcune ſcaramuccie con le guardie , e corpi avanzati , perdendo ſempre gente ſino al giorno 10. del ſuddetto meſe .

Nel quale ſi avvanzarono gli Eſerciti per paſſare il Fiume Churiebj , ed allora di nuovo trovarono nel paſſaggio fortificati i ribelli . Ma eſſendo ſtati attaccati con lo ſteſſo vigore , furono altra volta diſtrutti con perdita ; conchiudendo il Generale Gomez Freire la relazione del ſucceſſo di queſto giorno con le parole ſeguenti :

„ La pianta dà beniſſimo a divedere , che la
„ difeſa era ben propria , e ſè queſta è ſtata fat-
„ ta dagl' Indiani , dobbiamo reſtar perſuaſi, che
„ in luogo di dottrina è ſtata loro inſegnata l'Ar-
„ chitettura Militare . Eſſendo finalmente arrivati nel Popolo di S. Michele ambedue gli Eſerciti nel dì 16. del predetto meſe di Maggio , vi trovarono (con orrore della Religione , e dell' umanità) ciò , che Gomez Freire avvisò alla Corte di Lisbona in Lettera dei 26. Giugno dello ſteſſo Anno 1756. con le ſeguenti parole .

„ Li giorni 13 , e 14. furono molto più pio-
„ voſi , ma non fu baſtevole l'acqua per eſtin-
„ guere il fuoco , in cui vedevamo ardere quel
„ Popolo . Il giorno 16. nel quale vi arrivammo,
„ ſi diede ordine alle Maeſtranze di rimediare
„ all' incendio , che avendo già divorate le caſe
„ più conſiderabili , ſi era in oltre attaccato con
„ vigore alla Sagreſtia ; riuſcì di liberare il Tem-
„ pio certamente magnifico ; ma non ſi potè eſi-
„ mere dagl' inſulti , che i ribelli vi avevano
„ già fatti , nè dalla barbara crudeltà , con
„ cui avevano ridotto il Tabernacolo in piccioli
„ pezzetti , dal quale però ſapemmo , che i PP.
„ avevano già ritirati i Sagri Vaſi : eſſendo il
„ detto Tempio così magnifico , quale lo dimo-
„ ſtrerà la Pianta , di cui ora ſi manda il piano,
„ e proſpetto , non vi ſi poteva entrare in eſſo,
„ ſenza che s'inteneriſſe il Cuore , e reſtaſſero
„ gli occhi ſtupefatti a cagione de' ſtrapazzi , che
„ vedevano .

Queſta notte determinò il Generale , che ſi andaſſe a ſorprendere il Popolo di S. Lorenzo, che ſtà in diſtanza di due leghe . Comandò queſta azione il Governatore di Monte Video con

un distaccamento di quattro piccioli Cannoni, ed ottocento Uomini, cioè seicento Castigliani, e ducento Portoghesi, e di questi era Comandante il Tenente Colonnello di Dragoni Giuseppe Ignazio di Almeijda. Felicemente nello spuntare del giorno entrarono nel Popolo senza esser intesi, dove trovarono ancora alcune Famiglie, e trè Padri, o Curati, cioè il Padre Francesco Saverio Lamp, ed il Coadjutore celebre Padre Tedes, (certamente di uno Spirito molto attivo) ed un Laico. Tutti si resero subito, ed i due primi Padri furono rimessi all' Esercito, da dove il Generale rimandò il primo al Popolo, e mi pregò di voler dare alloggio al secondo nella mia Tenda, nella quale stette fino a tanto, che arrivammo nel Popolo di S. Giovanni, ed ivi lo lasciai insieme con il Generale, che dopo alcuni giorni mi afficurò avergli dato la permissione di passare nell' altra parte del Fiume Uraguai; ed è cosa certa, che il Governatore di Monte Video trovò nella sua stanza documenti, che davano benissimo a divedere questa risoluzione. Il P. Lorenzo Balda, che si dice fosse una delle teste più tenaci, e che più animava gl' Indiani alla difesa, se n'era ritirato ai Monti con quelli di S. Michele, de' quali era Paroco.

Ai Padri oggi, come nel primo giorno, dispiace di perdere, e gl' Indiani vivono con una ubbidienza verso di essi così cieca, che presentemente in questo Popolo sto vedendo, che il Padre Curato comanda agl' Indiani, che si buttino in terra, e senza altro carcere, che il rispetto, ricevano venticinque battiture, e levandosene poi vanno a rendergli le grazie, e bacciargli la mano. Queste poverissime Famiglie vivono nella più rigi-

da obbedienza, e in ischiavitù maggiore di quella de' Negri nelle miniere.

Avendo stabilito il medesimo Generale Portoghese il suo Quartiere nel suddetto Popolo di S. Giovanni, si manifestarono finalmente mediante la residenza, che le Truppe fecero ne' predetti Popoli, tutte le idee de' Padri, che gli amministravano; Trovandosi con brevità recapitolati gl' inganni, con cui sollevarono gl' Indiani, e tuttavia gli mantengono nella ribellione, alla quale gli provocarono, in trè documenti, li cui medesimi originali vennero alle mani di chi li fece tradurre fedelmente dall' Idioma *Guarani*, nel quale furono scritti, nell' Idioma Portoghese, e si leggono al fine di questo Compendio. (1)

Consistono li detti documenti in una istruzione, che i Capi de' Paesi sollevati diedero ai loro rispettivi Capitani, allorchè gli comandarono di unirsi all' Esercito de' Ribelli; ed in due lettere scritte il mese di Febbrajo dello stesso anno 1756. dalli predetti Capi della sedizione all' istesso Esercito; Radicando maggiormente con queste sagrileghe, e sediziose Scritture ne' cuori de' miseri Indiani, gl' inganni, con cui gli avevano educati, e suggerito l'odio implacabile contro tutti li Portoghesi, e Spagnuoli senza riflettere ai mezzi, e modi, purchè si conseguissero cotanto abominevoli fini.

Dopo di essere entrati li due rispettivi Generali ne' sette Paesi della sponda Orientale dell' Uraguai con la forza delle Armi, non potendo i Padri, che in essi dominavano, negargli l'obbedienza, alla quale furono costretti, ciò non ostan-

te

(1) *Sotto i num. I. II., e III.*

te ritrovarono ancora altri mezzi , e maniere di renderla insussistente con dolo temerario.

Quando si doveva sperare , che vedendosi soggiogati , si ricordassero , che sino dai principj avevano rappresentato , che il tempo della dilazione , che avevano chiesta , era fondato sopra i dichiarati motivi di trasportare gl' Indiani verso i *Sertoens* della parte Occidentale del Fiume Uraguai , ed ivi fare li nuovi stabilimenti ; per discolparsene almeno fingendo, che gli avevano fatti , lo pratticarono molto al contrario di quello , che in simili circostanze si poteva credere .

Imperciocchè ostinandosi ancora nella temerità , e nella ribellione , ebbe l'ardire il Popolo di S. Niccolò di sollevarsi altra volta verso il fine dell' anno prossimo precedente 1756. con sorprendere, e predare una cavalcata , che andava all' Esercito del Generale Spagnuolo . Questi mandò un Corpo di trecento Soldati di Cavalleria per castigare quei Ribelli ; ma furono essi tanto temerarj , che costrinsero il Comandante di detto distaccamento ad un fatto d'armi , nel quale gli uccisero ancora un Capitano , ed alcuni Soldati.

Passò in oltre la temerità a commettere altro eccesso altrettanto maggiore , e più degno di rimprovero , il quale si fu, che dimenticandosi di tutto quello , che già era succeduto, fecero ritirare gli Indiani , che scamparono dal predetto combattimento ne' Boschi di questa parte Orientale del Fiume Uraguai, e gli aggregarono a poco a poco tanti altri , che nel mese di Maggio di questo corrente Anno si erano già inoltrati più di quattordeci mila Indiani in quelli *Sertoens*, verso i quali gli avevano indirizzati da tutti i Paesi , obbligando in questo modo i due rispettivi Monarchi a con-

continuare ancora la guerra, in cui si trovano per debellarli.

Rivoluzioni de' medesimi Padri nel Nord del Brasile, ovvero nel Maranhao, o nei Fiumi Hen, e della Madeira.

DAll' altra parte del Nord dell' America Portoghese, e Spagnuola, ovvero de' Fiumi Negro, e della Madeira, non furono i sopradetti Padri, in riguardo al riferito assunto niente più moderati in quanto le loro forze ad essi permisero, che potessero eccedere le leggi Ecclesiastiche, e Regie.

Ritrovandosi la Corte di Lisbona priva per le simulazioni de' medesimi Padri d'ogni avviso, ed informazione di quelli vasti progetti di conquista, ch' essi per lo spazio di tanti anni occultarono sotto il Sagro velo dello zelo della propagazione del Vangelo, e dilatazione della Fede Cattolica; non riuscì loro difficile di ottenere dalla medesima Corte alcuni Privilegj, ed in fatti conseguirono molto maggiori tolleranze, in virtù delle quali negli stati del Gran Parà, e Maranhao, accumulando abusi sopra abusi, arrivarono a rendersi Signori assoluti del Governo Spirituale, e Temporale degl' Indiani, ponendoli nella più rigorosa schiavitù a titolo di zelo della loro libertà; ed usurpando loro non solamente tutte le Terre, e li frutti, che da esse raccoglievano, ma eziandio sino lo stesso lavoro corporale, di maniera tale, che nè anche permettevano ad essi il tempo per coltivare quel poco, a cui si riduce il miserabilissimo loro sostentamento, nemmeno loro somministravano quella poca, e niente significan-

te robba, che basterebbe per coprire la loro nudità, con cui questi infelici ragionevoli si esponevano indecentissimamente agli occhi del Popolo.

Per sostenere un cotanto inumano, ed intollerabile dispotismo, vi stabilirono le medesime massime, che avevano pratticate nell' altra parte del Sur, proibendo qualunque ingresso de' Portoghesi ne' Paesi degl' Indiani, che i loro Religiosi amministravano; sotto pretesto, che i Secolari sarebbero andati a pervertire l' innocenza de' costumi de' predetti Indiani, e vietando negl' istessi Paesi l'uso della Lingua Portoghese per assicurarsi meglio, che non vi sarebbe communicazione tra li suddetti Indiani, ed i Bianchi Vassalli di Sua Maestà Fedelissima.

Con questi, e molti altri mezzi della stessa natura, che si sono già riferiti, si arrogarono gli accennati Religiosi l' empia usurpazione della libertà di quei miseri ragionevoli, senza che riflettessero alle Censure fulminate nelle Bolle de' Santissimi Pontefici Paolo III., ed Urbano VIII., e molto meno alle molte Leggi, che furono pubblicate durante il Regno del Re D. Sebastiano, ed in tutti gli altri, che poi seguirono per impedire la schiavitù degl' Indiani.

Dalla suddetta usurpazione della libertà degl' Indiani passarono a quella dell' agricoltura, e del Commercio di quei due Stati contro all' altra proibizione del diritto Canonico, e delle terribili costituzioni Apostoliche stabilite contro i Regolari, e molto più contro i Missionarj Negozianti. Ultimamente assorbirono in se stessi tutto il predetto Commercio, appropriandosi con una assoluta violenza non solamente ogni sorta di negozio, ma
ezian-

eziandio i due sostenimenti della prima necessità della vita umana con molti monopolj rigettati ancora dalla Legge Divina, e naturale.

Le molte, e successive querele, che come necessarie conseguenze risultarono da quelle estorsioni, esclamarono tanto, e tanto incessantemente contro l'estrema miseria, in cui gli stessi Religiosi avevano ridotti quei Popoli, privandoli degli Operarj, e conseguentemente dell' Agricoltura, e del Commercio, che non ostante, che ai detti PP. fosse riuscito sempre di allontanarle dal Trono de' Monarchi di Portogallo, l'anno però 1741. essendone arrivata la notizia dall' Eminenza del Soglio Pontificio all' orecchie d'un Principe tanto geloso della Religione, quanto ne fu il Re D. Giovanni Quinto di gloriosa memoria, immediatamente quel Fedelissimo Re assicurò il Santissimo Padre BENEDETTO XIV., che avrebbe cooperato alla libertà degl' Indiani (causa essenziale di tutte le miserie spirituali, e temporali di quei Popoli) con tutta l'efficacia del suo ardentissimo, ed esemplarissimo zelo della propagazione della Fede Cattolica, e del bene comune de' suoi Vassalli.

A tenore di questo concordato fu spedita la veramente Apostolica, e tremenda Bolla in data dei 20. di Dicembre del medesimo anno 1741. colla Clausola *ex abundanti* della Providenza Pontificia, che si rende manifesta dal suo contesto.

In conformità di essa lo stesso Monarca fece spedire per quei Stati i più premurosi, ed urgenti ordini, acciocchè in essi fosse in tutto, e per tutto eseguita la decisione di Sua Santità; niente però fu bastevole, imperocchè quando il notorio, ed esemplare zelo del moderno Vesco-

vo

vo del Gran Parà D. Michele di Bulloens degno figlio dell' Ordine Sagro de' Predicatori dopo aver fatte molte previe diligenze trattò di dare esecuzione alla detta Bolla, si suscitò contro di esso una sollevazione, che per allora impedì l'effetto di quell' Apostolica providenza; conciosiachè non parve all' istesso Prelato cosa opportuna di partecipare alla Corte di Lisbona un disordine tanto strano nel tempo, in cui temè, che la notizia d'un sì scandaloso fatto alterasse la tranquillità d'animo del mentovato Monarca, che già era gravemente oppresso dall' infermità, di cui poi morì il dì 31. di Luglio dell' anno 1750.

Questo era lo stato, in cui si trovavano i suddetti Religiosi nel Gran Parà, e Maranhaon, allora quando il Re Fedelissimo felicemente regnante ordinò al Governatore, e Capitano Generale delle medesime Capitanie, Francesco Saverio Mendozza Furtado, mediante li dispacci del dì 30. di Aprile dell' anno 1753. con cui lo nominò suo principal Commissario, e Plenipotenziario per le conferenze della demarcazione de' Confini di quella parte, che subito passasse a preparare nella Frontiera del Fiume Negro gli alloggiamenti, e viveri, ch' erano necessarj per ivi ricevere i Commissarj di S. M. Cattolica, e procedere con essi unitamente alle demarcazioni nella forma del trattato de' confini.

Perchè allora era già una cosa ben notoria nella Corte di Lisbona, che i predetti Padri erano divenuti assoluti Padroni della libertà, della fatica, e della comunicazione degl' Indiani, senza i quali nulla si poteva fare ne' termini competenti: E che ancora avevano arrogata a se stessi

l' Agricoltura, ed inoltre il Commercio. Ordinò per tanto S. M Fedelissima, che si scrivesse ne' termini più premurosi al Vice-Provinciale della Compagnia del Gran Parà, e Maranhaon, che dal canto suo contribuisse con tutti gl' Indiani di servizio, e con altri che ivi fossero, acciocchè il detto suo Principale Commissario, e Plenipotenziario si portasse con decoro, e prontamente nel luogo delle Conferenze.

L'Esecuzioni, che diedero i detti Padri a quegli Ordini Regj furono di fare una sollevazione degl' Indiani delle vicinanze di quel luogo destinato per le conferenze, facendoli allontanare da esso per le induzioni de' Padri Antonio Giuseppe Portoghese, e Rocco Hunderfund Tedesco, che anticipatamente gli avevano fatte stabilire in quelle parti con il detto cattivo fine. In oltre di essere similmente andato altro Padre della Compagnia chiamato Emanuele de' Santi, Nipote del Vice-Provinciale a stabilirsi nella sponda del Fiume Javari, ed ivi dichiarare la Guerra a' Religiosi della Madonna del Carmine, che reggevano esemplarmente le Missioni di quella parte, per fare in essa una generale perturbazione, che rovinasse tutto il Paese, e lo rendesse inabitabile. Di più, sollevare gl' Indiani nella stessa Capitale del Gran Parà in guisa tale, che abbandonassero le opere, che in servigio di S. M. si stavano facendo per la spedizione del Fiume Negro, insultarono altresì per tutto l'interno dello stato i Ministri, ed Officiali di S. M. Fedelissima minacciandoli colla potenza della Religione della Compagnia nel Regno, e con sollevazioni in quello stato per non osservare le Leggi, e gli Ordini di cui erano esecutori; ed allegando per darlo così

ad

ad intendere, che in quello stato i loro Antecessori sempre lo avevano praticato in questa forma. E finalmente spopolarono i Paesi del cammino del Fiume Negro, e ne ritirarono i viveri di essi, e di molti altri, acciocchè per la mancanza de' soccorsi, e mantenimenti perissero le Truppe, che doveano passare nel luogo delle conferenze, ed indi alle frontiere, ove si dovevano fare le demarcazioni de' Confini de' Dominj dei due Monarchi contrattanti.

La certezza di questi strani fatti confermati uniformemente dalle Lettere del Vescovo, del Governatore, e de' Ministri, ed Officiali di quello Stato, e dagli atti, e documenti autentici, che l' accompagnavano, era degna di molto più severe dimostrazioni. Prevalendo però tuttavia la Clemenza del Re Fedelissimo, e sperando quel pietosissimo Monarca, che questa medesima sovrabbondanza della sua Reale benignità servisse di confusione, e di correzione ai suddetti Religiosi, si ridusse a comandare ancora, che fosse avvertito seriamente il Vice - Provinciale del Gran Parà de' sopraddetti disordini per impedirgli, e che uscissero fuori di quello stato in virtù della lettera firmata di sua Regia mano sotto li 3. di Marzo dell' anno 1755. li Padri Antonio Giuseppe Rocco Hunderfund, Teodoro della Croce, ed Emanuele Gonzaga, che ivi avevano dati li maggiori scandali, e comandare altresì mediante altra lettera Regia sotto la stessa data, che i Religiosi Carmelitani fossero restituiti nell' intiera amministrazione de' Paesi del Fiume Javari, dalla quale il Nipote del Vice - Provinciale della Compagnia aveva preteso di scacciarli con la forza delle Armi con iscandalo universale di tutti quei Popoli.

Mem-

Mentre questo si faceva in Lisbona, avendo il detto principale Commissario di S. M. Fedelissima superate le difficoltà, e le dilazioni, che resero necessarj i disordini, che se gli opposero per impedirlo, arrivò finalmente a partire dalla Capitale del Gran Parà per il Fiume Negro il dì 2. Ottobre dell' Anno 1754.

Nel corso del viaggio trovò sempre permanenti dalla parte di detti Religiosi le stesse machine, e gli altri maggiori disordini, che si rilevano dal Diario autentico del medesimo viaggio, dal quale si copiaranno quì alcuni luoghi per formare un' Idea chiara di ciò, che seguì in quella faticosa navigazione, tanto per quello che riguarda gl' Indiani di servizio, quanto i mantenimenti, ed i viveri per provedere la spedizione. Per quello che appartiene a' mentovati Indiani si spiega quel Diario nella maniera, che segue.

Il giorno 10. d'Ottobre verso le ore sei della mattina ci levammo dal suddetto Fiume per andare a cercare il Paese di Guaricù, dove arrivammo verso le ore undeci, e lo trovammo deserto, sebbene fosse uno de' più popolati del *Sertaon*, perciocchè in esso non vi erano altri, che il Padre Marino Sehuvarj, che è il Compagno del P. Missionario, trè Indiani vecchj, alcuni ragazzi, e poche Indiane Moglj di alcuni Marinari, che venivano con la Truppa.

Per provedersi prontamente di sei Indiani per l'equipaggio, e remi di alcune Canoè, (1) che non erano ben governate, fu necessaria un' eccessiva fatica, e che Sua Eccellenza adoperasse alcuna forza, mandandovi Soldati per le fosse, e per le

(1) *Canoè cioè picciole barche di trasporto.*

le macchie, dove tutti ſtavano ritirati, e quei pochi, che comparirono, confeſſarono, ch'era fuggita tutta la gente mediante la prattica, ed induzione fattale dal Padre.

Il giorno 11. verſo un'ora, e mezza arrivammo nel Paeſe di Arucarà, dove trovammo il Padre Miſſionario Emanuele con più poca gente, che nel paſſato: avendo avuto biſogno di alcuni Indiani per il governo delle Canoè, che n'erano prive, fu neceſſario cercarli per le foſſe. La mattina dei 26 fatta la raſſegna degl' Indiani delle Canoè ſi trovò, ch' erano diſertati la notte antecedente 36. eſſendo tutti di quei Paeſi, che amminiſtravano i Religioſi della Compagnia.

Vicino alla Fortezza del Fiume Tapajos vi è un Paeſe aſſai popolato ſotto l' amminiſtrazione dei Religioſi della Compagnia, di cui è Miſſionario il P. Gioacchimo di Carvallo, e parimente lo trovammo con poca gente, di modo tale, che avendo biſogno degl' Indiani per eſſerne fuggiti da queſto Paeſe dieciotto, S. E. fu neceſſitata di mandarli a cercare ne' Paeſi di Camarù, e Bovaris del medeſimo Fiume.

Finalmente in queſta maniera (dice lo ſteſſo Diario) fecero diſertare da quella ſpedizione ſino al numero di cento ſeſſantacinque Indiani, di modochè quel principale Commiſſario rapportando, ciò che nel ſuo viaggio era ſeguito ſopra tale aſſunto, conchiuſe in Lettera de' 6. di Luglio dell' anno 1755. trattando di uno de' Paeſi deſerti, dove trovò la gente fuggita con queſte formali parole.

Da queſto Paeſe paſſai ad Arucarà, che ſarà diſtante poco più di trè leghe, e lo trovai quaſi nella ſteſſa forma con poca differenza: e queſt'

è una

è una regola generale di tutti li Paesi per non ripeterlo spesso.

Per quello poi, che spetta ai viveri, che S. M Fedelissima aveva ordinati, basterà per formare un' idea di quello, che successe in questo particolare, copiare dalla Lettera, che il Vescovo del Gran Parà mandò alla Corte di Lisbona in data dei 24. di Luglio dello stesso Anno 1755. (mentre governava quella Capitale in assenza del Generale), le seguenti parole.

Giunse in essi (Missionarj) a tanto eccesso la mancanza di obbedienza, e carità in questa materia, che in tutti li Paesi del Fiume Tapayos bastevoli da se soli per provedere tutte le sponde del Fiume Negro raccomandarono espressamente i Padri Missionarj, che non facessero vivande di Farina., nè di qualunque altro legume, dicendo chiaramente agl' Indiani, che in occasione di maggior necessità averebbero loro data la licenza per andare a cercare altrove il loro sostentamento.

Questi medesimi eccessi di carità praticarono i detti Missionarj quasi in tutti i loro Paesi, con impiegare gl' Indiani nelle loro particolari convenienze, dal che necessariamente dovea risultare il mancamento della fabbrica delle Farine, e con ordinargli positivamente, che non le vendessero ai Bianchi, conforme accadde nel Paese di Arcucara sotto l'amministrazione della Compagnia. Erano in questo Paese alcuni Soldati della guarnigione di Macapà con l'incombenza di comprare la Farina, e sentendovi la Messa nella Festa della Pentecoste, intesero che il Missionario di detto Paese chiamato Emanuele Ribeiro, stando a sedere in quel luogo, in cui si costumava spiegare i Sagri Dogmi della fede, e si deve consigliare

re la prattica delle virtù, ordinava ai suoi Indiani, (parlandogli nella loro lingua) che in nessuna maniera vendessero la Farina ai detti Soldati, nè soccorressero la Villa di Macapà, con minaccie, che operando diversamente, gli averebbero dato un' esemplare castigo.

Nello stesso tempo fu scoperto, che i sopradetti Religiosi commettendo altro delitto atroce di Lesa Maestà, non solamente si erano arrogata l'autorità di fare Trattati con le nazioni barbare di quei *Sertoens* de' Domini della Corona di Portogallo senza l'intervento del Capitano Generale, e dei Ministri di Sua Maestà Fedelissima; ma eziandio, che da questo abominevole disordine passarono a commettere altro ancor più detestabile di stipolare per condizioni dei medesimi Trattati il Dominio supremo, e servizio degli Indiani esclusivi della Corona, e de' Vassalli di Sua Maestà, la ripugnanza, e l'odio alla communicazione, e soggezione de' Bianchi Secolari, ed il dispregio degli ordini del Governatore, e delle Persone degli Abitatori dello Stato, come si rilevò evidentemente dal Trattato, che il Padre Davide Tay Missionario del Paese di S. Francesco Saverio di Acamà aveva fatto il mese di Agosto dello stesso anno 1755. con gl' Indiani Amanayos, nel quale si trovano scritti gli Articoli seguenti.

Articolo Terzo.

Se vogliono esser figlj dei Padri soggettandosi al governo di essi prestando loro obbedienza con restare i Padri Morabixavas (cioè Capitani Generali) di essi, che devono trattarli come

loro Figlj ? Rispofero di voler effer Figlj dei Padri .

Articolo quinto .

Se vogliono trattare ancora i loro Padri , come buoni Figliuoli ? Rispofero di voler fare gran Roffa , o fia Vivande di Farina per i Padri .

Articolo ottavo .

Se vogliono effere obbedienti al Morabixava Goacu de' Bianchi (cioè il Capitano Generale dello Stato) contentandofi di andare a faticare quando li vorranno mandare ? Rispofero generalmente , che per neceffità , e neffun conto vogliono avere , che fare con li Bianchi .

Articolo nono .

Se vi foffe qualche cofa ftraordinaria per efempio, qualche inimico, e quando i Guajajaras (cioè i Bianchi) devono andare , fe gli Ammanajos vogliono ajutarli ? Rispofero, che vogliono effere buoni Compagni, e che ajuteranno i Coajajaras, purche reciprocamente debbano fare lo fteffo i Goajajaras.

Di modo tale , che il Capitano Generale, ed i Bianchi dello Stato in quefte convenzioni erano tutti uguali agl' Indiani , e li Padri Capitani Generali Ecclefiaftici erano fuperiori a tutti , manifeftandofi certamente , che attefe quefte condizioni , che contrattano con gl' Indiani, prendono prétefto i predetti Padri per alienare i medefimi Indiani dalla fuggezione , e fervizio Reale , e dalla Società civile de' Bianchi Secolari.

Sua

Sua Maestà Fedelissima ricavando dalle chiare cognizioni di tutti questi fatti la decisiva conseguenza, cioè, che le infermità deplorabili del Corpo di quello Stato essendo tante invecchiate, ed estreme non potevano già curarsi senza rimedj maggiori applicati con tutta l'efficacia, ordinò che da una parte si avvisasse il Vescovo del Gran Parà D. Michele de Bulloens, che senza perder più tempo in così meritoria opera, pubblicasse subito la Bolla Pontificia dei 20. di Dicembre dell' anno 1741. la quale aveva dichiarato essere liberi tutti li predetti Indiani, e condannati alla pena di Scomunica *Latæ Sententiæ*, quei che pratticassero, difendessero, insegnassero, o predicassero il contrario; stabilì ancora da un' altra parte le due Sante Leggi promulgate ne' giorni *6.*, e 7. Giugno dell' anno 1756. rinnovando in favore della medesima libertà, e del bene comune degl' Indiani tutte le Leggi, e gli Ordini de' suoi Augusti Predecessori. E dall' altra parte finalmente ordinò nello stesso tempo al Governatore, e Capitano Generale di quello Stato, che facessero eseguire tutto con quella efficacia, ed esattezza, con cui Sua Santità, e Sua Maestà in Causa comune l'avevano determinato.

Essendo giunti quegli Ordini Regj in tempo, ch' era assente dalla Città del Gran Parà il detto Capitano Generale, che allora stava nel luogo destinato per le conferenze, il Vescovo, che governava la medesima Capitale stimò per cosa necessaria di sospendere l'esecuzione de' medesimi fino all' arrivo del Governatore Proprietario, a causa, che i predetti Padri, dacchè videro superate le difficoltà della spedizione del Fiume Negro, che prima tenevano per superiori ad ogni provi-

denza, erano paſſati a ſervirſi d'altri mezzi violenti, che il detto Prelato trovò, che rendevano neceſſaria quella ſua circoſpezione.

Il primo de' ſuddetti mezzi fu di procurare incitare gli Officiali di quelle Truppe ad effetto che ſi ſollevaſſero contro il loro Generale conforme l'aveva egli avviſato ſotto il dì 7. Luglio dell' anno 1755. facendone Relazione de' fatti, che così l'avevano dimoſtrato, e conchiudendo con le parole ſeguenti.

„ Continuando il detto Padre Aleſſio Anto-
„ nio nell'iſteſſa idea ſi unì con alcuni pochi Offi-
„ ciali, e ſotto il virtuoſo preteſto di voler loro
„ dare gli Eſercizj di S. Ignazio, gl' introduſſe
„ nel Collegio alla ſua divozione: dicendo in
„ quel tempo agl' Ingegneri, che tutti li prove-
„ dimenti, che aveva Sua Maeſtà ordinato, e man-
„ dato per ſervizio della tavola, che quì (cioè
„ nella ſponda del Fiume Negro) comandò ſi
„ alleſtiſſe a coſto della Sua Reale azienda, ap-
„ partenevano a loro, e nella ſteſſa forma ſe gli
„ dovevano diſtribuire i Rami, che ſervono nella
„ Cucina, e che ſe non ſi eſeguiva così, era un
„ furto, che ſi faceva a ciaſcuno di eſſi.

„ Dopo queſto il detto Padre, ed altri ſuoi
„ Compagni ſi avanzarono a render perſuaſa que-
„ ſta gente, che Io ſarei uſcito dal Parà ſenza
„ ordine di Sua Maeſtà; e che per un'atto volon-
„ tario li mettevo tra queſte macchie dove ol-
„ tre infiniti incommodi, che ivi dovevano pati-
„ re, ultimamente ſi ſarebbero morti di fame,
„ e queſto ſenz' altro oggetto, che perchè lo vo-
„ leva così, quando che le demarcazioni erano
„ già guaſtate, e mai più ſi dovevano eſeguire.

Lo che ſi rilevò da alcune altre Lettere, nel-
le

le quali si contiene la narrativa di molti altri fatti, e machine dirette allo stesso cattivo fine concitare alle dissensioni, le Truppe.

Il secondo mezzo fu l'essere poi passati li medesimi Religiosi Gesuiti dalle macchinazioni artificiose all' uso dell' Armi, procurando mantenersi in quelli *Sertoens* per la via della forza, d'accordo con li loro Religiosi Spagnuoli, che erano stabiliti in quella Frontiera del Nord, di modo che stando per fondarsi nel mese di Gennajo dell' anno 1756. la Villa di Borba la nuova, nel Paese prima chiamato di Troncano: sol trovò in essa il P. Anselmo Echart Tedesco, che era arrivato pochi mesi prima come Missionario armato con due pezzi di Artiglieria, ed unito con altro Padre ancor Tedesco chiamato Antonio Meisserburgo; ambedue pratticarono in questo Territorio disordini, e superiorità, che averebbero bisogno d'una ben lunga Relazione per darne il ragguaglio, e renderebbero verisimile il sospetto, che invece di Religiosi potrebbero essere stati due Ingegnieri travestiti.

In queste urgenti circostanze, e per la necessità, che il Governatore, e Capitan Generale di quello Stato aveva di portarsi in quella Capitale, ad effetto di cercare il rimedio di alcuni mali, che pativa, discese nella Città del Parà per sollecitare in essa vivamente colla sua presenza la pubblicazione della Lettera Pastorale del Vescovo, affine di dare esecuzione alla Bolla Pontificia spedita li 20. Dicembre l'anno 1741., e delle due Leggi Reggie de' 6., e 7. Giugno dell' anno 1756.

Ambedue le dette pubblicazioni si fecero effettivamente colle solite solennità ne' giorni 28.

 di

di Gennaro, e 28., e 29. di Maggio dello scorso anno 1757. con gran contentezza degli Abitatori della predetta Capitale, che medianti le providenze Pontificie, e Regie videro cessare in quei trè giorni le calamità, che per lo spazio di tanti anni avevano afflitto tutto quello Stato.

Ma nientedimeno non cessarono ancora gli effetti delle sediziose macchine, che di sopra ho rapportate; non potendo queste operare nella fedeltà, ed onore degli Ufficiali delle Truppe, operarono però in tal guisa nei Soldati di minor sfera,' e di riprovate procedure, che appena il Governatore Capitan Generale si ritirò dalla sponda del Fiume Negro, ne disertarono da esso non meno che 122. de' suddetti Soldati, derubbando i Magazzini Reali con lo spoglio non solamente delle munizioni di Guerra, ma parimente di molte altre cose, che ivi erano riposte, saccheggiando nello stesso tempo alcune Case di Persone particolari, e portandosi con tutti questi furti nelle Missioni de' dominj del Re Cattolico nella Capitania d'Amaguas, da dove arrivarono le ultime notizie al Parà in data dei 18. del prossimo precedente mese di Giugno, in cui si termina questa Relazione per non aver notizie posteriori alla data del predetto giorno.

Nu-

Numero primo .

Copia delle Istruzioni , che i Padri diedero agli Indiani, ch' essi governano , quando marciarono verso l'Esercito, scritte in Lingua Guaran , e dalla medesima fedelmente tradotte nella stessa forma , in cui furono trovate presso i detti Indiani .

G E S U' .

IN primo luogo tutti li giorni , quando ci ricorderemo , dobbiamo far vedere , che siamo Figlj di Dio Nostro Signore , e della Vergine Santissima Nostra Signora . Con tutto il nostro cuore ci abbiamo a consegnare al nostro Signore , alla Santissima Vergine , a S. Michele , ai Santi Angeli , ed a tutti i Santi della Corte Celeste , facendo Orazioni , perchè essendo esaudite , ottenghiamo , che porgano rimedio alle nostre miserie , meritevoli di ogni compassione , e ci liberino dai danni spirituali , e temporali : e parimente abbiamo a conservare il Santo costume di recitare il Santissimo Rosario di Nostra Signora : divozione , che molto l' è grata , e con la quale conseguiremo , che ci rimiri con quella misericordia , di cui hanno bisogno le nostre miserie, e così mediante la sua santissima protezione ci riu-

 scirà

scirà di vederci liberi da tanto male, quanto ci sovrasta.

Quando a noi si opporranno quelle genti, che ci abborriscono, dobbiamo tutti insieme invocare la proteziene della Beatissima Vergine nostra Signora, e quella di S. Michele, S. Giuseppe, e di tutt' i Santi de' nostri Popoli; e se saranno fervorose le nostre suppliche, ci consoleranno. E quando pretendono parlare con noi quei, che ci abborriscono, dobbiamo scansare la loro conversazione, fuggendo molto da quella de' Castigliani, e molto più da quella de' Portoghesi. Per causa di questi Portoghesi sono venuti nelle nostre Case tutti i presenti pregiudizj: Ricordatevi, che ne' tempi andati ammazzarono li vostri defunti Avoli, uccisero anco dappertutto molte migliaja di essi senza perdonare alle innocenti Creature, ed ancora burlarono, e schernirono le Sacre Immagini de' Santi; che adornavano gli Altari dedicati a Dio Nostro Signore. Questo medesimo, che in altro tempo seguì, vogliono farlo adesso, e perciò ancorchè grande sia l'impegno loro, non dobbiamo però consegnarci ad essi.

Se per sorte ci volessero parlare devono essere cinque Castigliani, e niente più: non vi siano Portoghesi, perchè se venissero alcuni de' Portoghesi, non ci riuscirà bene. Non vogliamo, che venga Gomez Freire, perchè esso, ed i suoi sono quei, che per opera del Demonio ci abborriscono tanto. Questo Gomez Freire è l'Autore di tanto disturbo, e che opera tanto male, ingannando il suo Re, ed il nostro buon Re, per il quale motivo non vogliamo riceverlo. Dio Nostro Signore fu quello, che ci diede queste Terre,

ed

ed esso va machinando per impoverirci levandocele. A tal fine va inventando contro noi molte false imposture; ed ancora contro i Benedetti Padri, de' quali dice, che ci lasciano morire senza i Santi Sagramenti. Per queste cose giudichiamo, che la venuta de' suddetti non è per il servizio di Dio. Noi non abbiamo mancato in alcuna cosa al servizio del nostro buon Re. Sempre sempre, che ci ha occupati, abbiamo di buona voglia eseguiti i suoi comandamenti. Riprova di questo sono le reiterate volte, che di ordine suo abbiamo esposte le nostre vite, e sparso il nostro sangue in quei assedj, che si sono fatti nella Colonia Portoghese, e questo solamente per eseguire la sua volontà, senza manifestare altro, che un sommo piacere di essere adempiti li suoi ordini: di che sono buoni Testimonj il Sig. Governatore Don Bruno, e l'altro Governatore, che gli succedè nel comando. E quando il nostro buon Re ebbe bisogno di noi altri nel Paraguai, ci portammo là, e molti; che vi fecero de' servizj tanto segnalati sì nella Colonia, che nel Paraguai, oggidì si trovano tra questi Soldati. Il nostro buon Re sempre ci ha veduti con affetto in considerazione de' nostri servizj, perchè abbiamo adempiti li suoi precetti. E ciò non ostante ci dice; che lasciamo le nostre Terre, i nostri lavori, le nostre Case; e finalmente tutto il terreno intiero. Questo non è ordine di Dio, ma del Demonio. Questo è quello, che sempre abbiamo inteso. Il nostro Re ancorchè miserabili, e disgraziati Vassalli di esso, sempre ci ha portato amore come tali. Mai ha voluto il nostro buon Re tiranneggiarci, nè pregiudicarci, riflettendo alla nostra disgrazia. Sapendo queste cose non

ab-

abbiamo da credere, che il nostro buon Rè ordini, che noi infelici siamo pregiudicati nelle nostre faccende, ed esiliati; senza aver altro motivo, che per avergli prestato servizio, sempre che si è presentata l'occasione; e così mai lo crederemo quando dica: VOI ALTRI INDIANI DATE LE VOSTRE TERRE, E QUANTO AVETE AI PORTOGHESI, NON LO CREDIAMO MAI. Non sarà mai. Se forse le vorranno comprare con il loro sangue, tutti noi altri Indiani così abbiamo a comprarle ancora. Noi abbiamo adunati venti Popoli per andarli a ricevere, e con grandissima allegrezza ci consegnaremo alla morte piuttosto, che consegnare le nostre Terre. Perchè non dà questo nostro Re ai Portoghesi *Buenosayres*, *Santa Fede*, *Corrientes*, *e Paraguai?* Solamente si ha da eseguire questo ordine contro i poveri Indiani, ai quali comanda, che lascino le loro Case, le loro Chiese, e finalmente quanto hanno, e Iddio loro ha dato? Gli giorni passati credevamo, che voi altri venivate da parte del nostro buon Re, e così abbiamo adoperata la cautela per quello, che dovevamo fare. Non vogliamo andare, dove voi altri siete, perchè non ci fidiamo di voi altri: E ciò è proceduto dall' avere disprezzate voi altri le nostre ragioni. Non vogliamo dare queste Terre, ancorchè abbiate detto, che ve le vogliamo dare. Se però vorranno parlare con noi, vengano cinque Castigliani, a' quali non farà niente il Padre, che stà con gl' Indiani, e sà la loro Lingua, ed esso servirà d'Interprete, e tutto si farà così, perchè in questa maniera le cose riusciranno come Dio comanda. Perocchè altrimen-

menti anderanno come il Diavolo vorrà. E non vogliamo camminare, e vivere per dove voi altri volete, che camminiamo, e viviamo. Noi mai calpestiamo le vostre Terre per ammazzarvi, ed inpoverirvi, come fanno gl' infedeli, e voi lo pratticate adesso, e venite ad impoverirci, come se non sapeste ciocchè Iddio comanda, e ciocchè il nostro buon Re ha ordinato in riguardo a noi altri.

Il restante provano gli altri documenti, che sieguono in appresso.

Numero secondo.

Copia della Lettera, che il Popolo d'Ovantes, ovvero il Curato del Paese di San Francesco Saverio scrisse in data de' 5. Febbraro dell' anno 1756. al chiamato Governatore, che conduceva la gente dell' istesso Paese nell' Esercito della Ribellione, scritta in Lingua Guarani, e dalla medesima fedelmente tradotta nella Lingua Portoghese.

GOvernatore Giuseppe Tiarayu; Dio Nostro Signore, e la Santissima Vergine Immacolata, ed il nostro Padre S. Michele vi servano di compagnia, ed a tutti i Soldati abitatori di questo Popolo. Il nostro Padre Curato ricevè la vostra Lettera il giorno 5. di Febbrajo, que-

questa stanza di S. Saverio, e resta informato del bene stare di tutti voi altri. Il Padre tutti gli giorni celebra quì la Messa dinanzi alla Santissima Immagine di Nostra Signora di Loreto, acciocchè interceda per voi altri, e vi faccia riuscire bene in tutto, e vi liberi da ogni male; ed ancora prega Iddio Padre Eterno, e buono. Il buon Padre Tedeù, ed il buon Padre Michele fanno ancora il medesimo. Celebrano tutti li giorni la Messa, e l'applicano per voi altri, e tutti i Padri degli altri Popoli, come loro Figlj, pregano continuamente, acciocchè Iddio vi conceda una buona riuscita.

Per amor di Dio vi domando; che siate uniti quei del Popolo, e che abbiate parimente costanza ne' pericoli, e pazienza per quello, che potete sperimentare. Invocate spesso il dolce nome di Maria Santissima, del Nostro Padre S. Michele, e di S. Giuseppe, chiedendo ad essi, che vi prestino ajuto nelle vostre imprese, e vi illuminino in esse, e vi liberino da ogni male, e pericolo. Se così lo farete, a Dio niente costa l'ajutarvi, e la Vergine Santissima, e tutti gli Angeli della Corte Celeste saranno vostri Compagni.

Desideriamo sapere da quale Popolo distante dal nostro s'incammina la gente verso di voi altri; e così lo avvisarete. Ignoriamo ancora, quale sia il Governatore, che viene con gli Spagnuoli, e se sia quello di BUENOSAYRES, o quello di MONTEVIDIO, ovvero ambedue insieme. E parimente quale strada facciano le Carette de' Castigliani, e se queste siano giunte a Sant' Antonio, e per quale via vengono i Portoghesi, e se siano incorporati con li Castigliani. Ragguagliateci di

tut-

tutto. Se i suddetti vi manderanno qualche lettera, speditela subito al P. Curato.

Per amor di Dio vi preghiamo, che non vi lasciate ingannare da codeste genti, che vi portano odio. Se per sorte scriverete ad essi alcuna lettera, manifestate loro il gran dispiacere, che provate per la loro venuta, e fate loro conoscere la poca paura, che ne avete, e la moltitudine di noi altri, e che quantunque questa moltitudine non fosse tanto grande, niente di meno non ne averessimo paura, perchè abbiamo nella nostra Compagnia la SS. Vergine, e li nostri Santi Difensori. Se coglierete alcuno, dimandategli bene tutto quello, che fa al caso. Quel soggetto, che mi chiedeste per Artigliero arriva per l'appunto adesso dal Popolo, e prontamente ve lo manderò. Ora vi mando una Bandiera con il ritratto di nostra Signora. Nel nostro Popolo non vi è alcuna novità da parteciparvi. Abbiate gran fiducia nelle Orazioni di tutti quei del Popolo, ed in particolare delle creature innocenti, perchè tutti s' impiegano in raccomandarvi a Dio. Il nostro Padre Curato vi manda molti saluti, e ricordi a tutti, e vi raccomanda, che preghiate molto spesso la SS. Vergine Maria, ed il nostro Padre S. Michele: ed ancora dice, che se vi manca qualche cosa, scriviate immediatamente al Padre Curato, e che tutti gli giorni mandiate il ragguaglio di tutte le novità, che occorreranno, e questo senza mancamento. Tutti gli Popoli desiderano di sapere a momenti li vostri avvenimenti. Il nostro Padre, il P. Tedeù, ed il buon Padre Michele, mandano molti saluti a tutti, ricevete anche i medesimi saluti di tutti noi, cioè tanto di quelli, che facciamo la residenza in S. Saverio, quanto degli altri, che sia-

siamo nel Popolo . Iddio Signor nostro , la Vergine Santissima , ed il nostro Padre S. Michele siano li vostri compagni . Amen. Da questo Popolo di S. Saverio li 5. Febbr. dell' Anno 1756. -- Maggiordomo -- Valentino Barrigna.

Numero terzo .

Copia della Lettera sediziosa , ed ingannevole , che si finse essere stata scritta dai Caziquez *, cioè , i Signori de' Paesi ribelli al Governatore di Buenosayres , essendo per altro una cosa inverisimile , che si mandasse al detto Governatore , e che più naturale cosa è , che si componesse sotto quel pretesto per cautelarsi tra gl' Indiani a fine di fargli scrivere gl' inganni , che in essa si contengono : scritta nella lingua Guarani , e da essa fedelmente trasportata nella Portoghese .*

Signor Governatore : questo nostro Scritto mandiamo alle vostre mani,acciocchè finalmente ci diciate quello, che ci ha da succedere , e solamente acciocchè determiniate bene, ciò , che dovete fare. Vedeste già come l'anno passato venne

in questa nostra Terra il Padre Commissario ad inquietarci per farci uscire da' nostri Popoli, e dalle nostre Terre con dire, che questa era la volontà del nostro Re; ed oltre questo voi ancor ci mandaste una lettera molto rigorosa, affinchè da noi si distruggessero con fuoco tutti li Popoli, tutte le Case, e la nostra Chiesa, ch' è tanto bella: soggiungendo, che ci avereste ammazzati. Parimente dite nella vostra lettera, (e perciò lo domandiamo) che questa è anche la volontà del nostro Re. E se fosse questa la sua volontà, e l'ordinasse così, tutti noi altri per amor di Dio morireissimo dinnanzi al Santissimo Sagramento. Fermatevi, non toccate la Chiesa, che è di Dio, perchè anche l'Infedeli lo fanno così: E come la volontà del nostro Re puol essere, che prendiate, e roviniate tutto quello, che è nostro? E' questo il voler di Dio, e conforme ai suoi Santi Comandamenti? Questo che abbiamo, è solamente frutto della nostra fatica personale, nè il nostro Re ci ha' data veruna cosa; e poi per qual ragione tutti li Spagnuoli ci abborriscono tanto per il bene, che godiamo? Il nostro Re sà benissimo, che Iddio ci diede queste Terre, ed a' nostri Avoli, e perciò solamente le possediamo per l'amor di Dio. Il Padre Rocco Gonzalues si è già umiliato. Tutti noi altri dai tempi passati abbiamo sempre ubbidito ai Re di Spagna fino al presente, ed essendo questo così, come dunque crederemo ciocchè dite, giacchè noi giudichiamo, che questa mai non puol essere la volontà del nostro Re? E niente di meno ci umiliamo con questo ad ascoltare l'ultima volontà del nostro Re. Le nostre Scritture già sono andate nella Corte dove esso risiede, acciocchè veda la verità. Poco tempo è

an-

ancora, che abbiamo ricevute le sue istruzioni. Se però erano certe, non si rassomigliavano alla Lettera vostra O buon desiderio del nostro buon Re. Sappiamo benissimo quello, che ha da fare, quando vedrà là i nostri Scritti, e sapendo il nostro buon modo di procedere. Voi ancora avete già veduto le nostre Scritture, nelle quali vi dicemmo tutta la pura verità. Qui non troverete Terre per noi, non che per i nostri Bestiami. Non siamo noi soli quelli de' sette Popoli, ma bensì altri dodeci sono intenzionati di perdersi, quando vogliate levarci queste Terre. Signor Governatore, se non volete udire queste nostre ragioni, tutti noi altri ci mettiamo nelle mani di Dio, perchè esso è, che fa tutte le cose; esso è quello, che sà i nostri errori; al nostro Re in nessuna cosa abbiamo mancato, e perciò abbiamo fiducia in esso; per questo medesimo motivo abbiamo da mandare le nostre Lettere a tutti li Paesi, acciocchè ancora gl' Infedeli restino informati di questa nostra misera vita, e si spaventino di questi vostri fatti. Ancora si manda al nostro Re, acciocchè sappia il Padre Papa questo nostro modo di vivere, che non vi è chi lo veda. In voi altri non vi è più fiducia. Questo è il più certo avanti a Dio, che è quello, che tutto sà, e tutto vede. Esso vi dia vita, ed a noi ancora, acciocchè vi ricordiate bene di noi. Agli 11. del mese di Maggio dell' anno 1742 arrivò una Lettera del nostro buon Dio, e Signore; all' improvviso si preparò una piccola Lancia, o sia Schiffo, molto risplendente, il cui grande albero era d'Argento, ed allorchè approdò sulla sponda del Fiume pose nella punta una Scrittura, e mentre si portava in terra ferma, fu sparata un' archibuggiata, e si

vol-

voltò verso di noi correndo, e tornando questa imbarcazione indietro, come se andasse volando, la perderono di vista subitamente i circostanti. Questo è quello, che è certo, e seguì, allorchè era Governatore Don Domenico Ortei de Roxas. Ancora fu inteso, che partì una imbarcazione, che portava per il Re quattromila *Patacas*, cioè pezze d'Argento, che li diedero a titolo di elemosina. Così dice chi lo sà, che è il P. Pietro Arnal nella sua Lettera. Nel mese di Settembre dell' anno 1752. arrivò il Padre Commissario chiamato Luigi Altamirano da Buenosayres al Popolo di S. Tommaso, dove trattenendosi inquietò i Popoli, acciocchè si mutassero, e questo non ebbe effetto, che però se ne ritornò solo a Buenosayres, e dopo essere giunto colà mandò altra volta il Padre Alfonso Fernandez, il Padre Rocco Ballester, ed il Padre Agostino. Questo Padre nuovamente arrivò a S. Tommaso l'anno 1753. a' 13. del mese d'Agosto. Tentò di entrare in quelli Popoli, e glielo impedirono i Soldati, e non lo lasciarono inoltrare più avanti. Onde se ne andò solo al Popolo della Candelaria. Dippoi pretese di venire al Popolo della Concezione un giorno di Festa, che vi si celebrava la Messa, e li Soldati di nuovo l'impedirono, e lo mandarono indietro altra volta. Dopo questo mandò alle mani del Padre Romano di Toledo Curato di Santa Maria Maggiore una Lettera molto cattiva, e la consegnò ad un Capitano chiamato Luigi Etuairahi, e la passò alle mani di quei di S. Niccolò, e poi la diede in proprie mani al Padre Carlo, ed al Padre Simone Santo il dì 7. di Settembre. Quella cattiva Scrittura trattava dell' espulsione de' Padri. Si portarono però trenta Soldati di S. Luigi nel Popolo di S. Niccolò,

 lò,

lò, ed alli 8. di Settembre, per fine di tutto nella Chiesa alla presenza di tutti presero le dette Scritture dalle mani del Padre Carlo, e le abbrucciarono nella Piazza. Questo è ciò, che fecero quelli di S. Luigi. Questo è il modo con cui volsero impedire la Messa del buon Padre.

Vollero fare in pezzi il Tabernacolo, e glielo impedirono. Per questo non entrano in questi Popoli, e chi volle far questo fu il Reggitore chiamato Michele Javatt.

Mastro di Campo Michele Cheppa -- Segretario Ermenegildo Coruppi -- Li Cazicchi. e D. Giovanni Cumandyu -- Giuliano Cobuca. Questo è quanto è stato fatto -- Servitore Cugino, e Ybavera di S. Michele.

Numero quarto.

Copia della Convenzione stipolata trà Gomez Freire di Andrade, e li Cazichi per la sospensione delle Armi.

ADì 14. del mese di Novembre dell'anno 1754. In questo Campo del Fiume Jacqui, dove sta accampato l'Illustrissimo, ed Eccellentiss. Signor Gomez Freire di Andrade Governatore, e Capitano Generale del Capitanato del Fiume di Gianeiro, e delle miniere generali con le Truppe di S. M. Fedelissima per ausiliare quello di S. M. Cattolica, ad effetto di evacuare i sette Popoli della Sponda Orientale dell' Uraguai, che si cedono

no alla nostra Corona in vigore del Trattato dei Confini delle conquiste. Alla presenza del suddetto Eccellentiss. Signor Generale compariron o D. Francesco Antonio Cazico del Popolo di S. Angelo, D. Cristoforo Acatù, e D. Bartolommeo Candiù, Cazichi del Popolo di S. Luigi, e D. Francesco Guacù Governatore ultimo di detto Popolo di S. Luigi, i quali dissero al detto Sig. Eccellentissimo, che gli permettesse di ritirarsi ne' loro Popoli in pace senza far loro danno, nemmeno inseguirli, nè farli prigionieri insieme con le loro Moglj, e Figliuoli, poichè non volevano essi la Guerra con i Portoghesi. Ed avendo loro risposto il detto Sig. Generale, e gli altri Ufficiali sottoscritti, ch' essi erano in questo Esercito in virtù dell' ordine del loro Sovrano, e stavano aspettando, che la Cavalleria, e Convoglio dell' Esercito, di cui è Generale il Signor D. Giuseppe di Andonaigue, fosse in istato di proseguire il viaggio, che per mancanza di viveri era stato astretto di sospendere, anzi retrocedere, e che quando avessero avuto l'ordine del suddetto Signor Generale Comandante, ch'era di tutto, si sarebbono avvanzati, perlocchè non risolvevano di ritirarsi, ma piuttosto fortificarsi nel passaggio dove stavano. Ciò inteso da' suddetti Cazichi, e dagli altri Indiani, che ivi erano presenti, chiedettero per l'amor di Dio, che avesse loro accordato qualche tempo per il loro ricorso, poichè stavano aspettando, che S. M. Cattolica meglio informata del loro miserabile stato, e vita impiegasse la sua Regia pietà con applicarvi tale rimedio, che servisse di sollievo alla loro miseria, e che in caso, che S. M. Cattolica, ed il suo Generale non esaudissero le loro preghiere, o si mettessero altra volta in viaggio, tenevano per cosa

D 2 cer-

certa, che i Portughesi gl' inseguivano in adempimento degli Ordini Regj del loro Sovrano. E ciò inteso dal suddetto Signor Generale, rispose, che non determinava di perdere nè anche un passo del Terreno, in cui si trovava il suo Esercito, ma che volendo trattarli con quella pietà, che imploravano, permetteva loro a titolo di tregua il tempo, che s'interponesse insino a tanto, che l'Esercito di S. M. Cattolica di nuovo marciasse alla Campagna, essendo però con le clausule seguenti: Che si sarebbero subito ritirati li Cazichi con gli Ufficiali, e Soldati ne' loro Popoli, e l'Esercito senza far loro alcun danno, e senza commettere alcuna ostilità tragittarebbe il Fiume Pardo, mantenendosi soltanto sì l'una, che l'altra parte in una perfetta pace, fino alla determinazione dei due Sovrani Fedelissimo, e Cattolico, ovvero infino a tanto, che l'Esercito Spagnuolo fosse uscito in Campagna, perchè quando uscirà l'Esercito Portoghese, necessariamente deve dar esecuzione agli ordini del Generale di Buenosayres, ed acciocchè non si ecciti alcun dubbio, si dichiara, che la divisione interna del Fiume di Viamum deve intendersi cioè per il Guayba in sù fin dove riceve nel suo seno il Jacui, che è questo, dove ci troviamo accampati, inseguendolo fino al luogo del suo nascimento per il braccio, che scorre dalla parte di Sudueste. In quel Territorio, che in questa divisione di Fiumi resta verso la parte del Nord non entrerà Bestiame, nè Indiano alcuno, e se sarà trovato dentro si potrà prendere il Bestiame come cosa perduta, e castigare gl'Indiani, che vi si fossero trovati; e dalla parte del Sur non passerà verun Portoghese, ed essendo ritrovato alcun sarà punito da' Cazichi, e da

e da altri Giudici de' sudetti Popoli nella stessa forma, eccettuati però quelli, che fossero mandati con Lettere dall' una, e l'altra parte, perchè questi saranno trattati con tutta fedeltà: e dopo di aver promesso l'esecuzione di tutto il suddetto, tanto il detto Eccellentissimo Signor Generale dal canto suo, quanto gli accennati Cazichi dal canto loro firmarono tutti, e lo giurarono, toccando con le loro mani destre li Santi Evangelj, ch' erano presso il Reverendo Padre Tommaso Clarque, ed Io Emanuele di Sylva Neves, Secretario della spedizione lo scrissi.

Gomez Freire di Andrade.
Don Martino Giuseppe di Echaure.
Don Michelangelo di Blasco.
Francesco Antonio Cardoso di Meneses, e Souza.
Tommaso Luigi Osorio.
Don Cristoforo Acatù.
Bartolommeo Candiù.
Francesco Antonio.
Fabiano Naguacù.
Giacomo Pindo.

Deduzione abbreviata negli ultimi Fatti, e Procedure de' Religiosi Gesuiti di Portogallo, e degli intrichi macchinati da essi nella Corte di Lisbona: Scritta da un Ministro ben informato dell' istessa ad un suo Amico residente in quella di Madrid.

MIO AMICO, E SIG. STIMATISSIMO.

PEr informare V. S. con quella distinzione, che farebbe necessaria per darle la chiara idea, che mi dimandò, di quello, che in questa Corte, e contro la medesima è stato macchinato dalla fertile immaginazione de' Padri Gesuiti, era necessario scrivere molto più di quel, che capirebbe in un grandissimo Volume.

Pertanto non permettendomi il tempo di allungarmi molto, nè le occupazioni di V. S. permettendo, che l'obbligi a così grande applicazione, mi ristringerò a dire ciò, che basti, per farle vedere, mediante una breve deduzione di Fatti non equivoci, ciò, che possa l'avarizia negli Uomini, e ciò, che questa ha potuto operare nello spirito di questi Religiosi, i quali destinò il loro Santo Patriarca, ed ancora il Santo Istituto loro, per istruirci, e per edificarci colle loro Dottrine, e coi loro esempj, in vece di empire di tanti disordini, ed imbroglj l'America, e l'Europa, e di recare orrore ai loro abitatori con tanti, e mai veduti scandali.

I disordini, e gl' insulti, che i detti Religiosi Ge-

Gesuiti hanno accumulati nel Maranhaon fin dal principio del felice Regno di Sua Maestà, col fine cattivo di rendere impossibile l' esecuzione del Trattato dei limiti delle Conquiste: e le sollevazioni, che ancora fecero, ed intentarono con lo stesso oggetto nei luoghi del Paraguai, e Uraguai, e dentro di questo Regno, e fin dentro il medesimo Palazzo; essendo motivi urgentissimi al detto Sovrano per fare verso i suddetti Religiosi le ultime dimostrazioni del suo giusto, e Regio potere, del quale i Sovrani non costumano, nè devono prevalersi, se non contro gli Ecclesiastici rei di sedizioni, e di ribellioni, meno gravi ancora, e meno perniciose di quelle, che hanno essi machinato nel Nord, e nel Sud del Brasile, e dentro del Continente del Regno, e della Corte: ed essendo a questo riguardo di poca significazione, e non tanto rilevanti, e rigorose le procedure, con cui la moderazione del Re nostro Signore si andò ristringendo a quello, che gli parve, sarebbe stato sufficiente per contenere, e reprimere il pervertito governo interiore dei predetti Padri, di modo che restasse disimbarazzato dalla loro tenace opposizione il compimento dell' accennato Trattato dei limiti, e la Corte, ed i Vassalli di Sua Maestà in piena tranquillità: Produsse quella piissima moderazione così contrarj effetti a quello, che dalla medesima doveva sperarsi, come sono i seguenti.

Da che conobbero, ch' era impossibile piegare l' inflessibile costanza del Re nostro Signore, e del suo Ministero, per invalidare l'esecuzione del suddetto Trattato, ed in questa guisa conser-

varsi nel possesso dell' Impero, che avevano nel centro de' Dominj Oltramarini delle due Monarchie: E da che videro passare Gomez Freire di Andrada con un Esercito al Fiume della Plata, e Francesco Saverio di Mendozza assistito da tre Reggimenti di nuovo formati nel Parà; Perdendo il giudicio i medesimi Religiosi, principiarono a macchinare (in ordine al detto cattivo fine) gli esecrandi mezzi di rendere odioso, ed infamare il felicissimo governo del Re nostro Signore, ed il fedele servizio de' Ministri di Sua Maestà, in quei modi, che hanno pratticati in molte altre Corti in simili casi, commettendo eccessi, che ci hanno empito di orrore, e di spavento.

Da una parte chiamando a se le persone, che intendevano essere malcontente del Governo, perchè il Re nostro Signore non se ne serviva, o perchè non dava loro quei Dispacci, che non avevano meritato, sparsero in voce, ed in iscritto, le più false, ed inaudite imposture, bestemmiando contro la stessa Maestà, e calunniarono, ed oscurarono i maravigliosi trattati della Paterna Providenza del Re nostro Signore, con cui ha beneficato tanto i suoi divoti Vassalli, che di giorno in giorno, ed ogni volta più, non solamente venerano, ma eziandio adorano i prosperi eventi del suo imcomparabile, e faustissimo governo.

Dall'altra parte tentarono col favore di questi Macchiavellici inganni allontanare questa Corte dalla buona intelligenza di cotesta, ed imbrogliarle ambedue tra loro, non solamente con imposture offensive delle Persone del loro Maestà, ma

ma ancora con altre finzioni di danni nell' esecuzione di detto Trattato, suggerendo in Lisbona, che Portogallo era l'ingannato, ed in Madrid, che questo era quello, che ingannava la Spagna.

Da altra parte, allorchè videro fondata la Compagnia del Parà, e che perciò era loro cessato il grosso Commercio, che facevano in quello Stato, si presero la esorbitante temerità di tentare di muovere una sedizione contro di essa dentro della medesima Corte di Sua Maestà; come in fatti sarebbe seguita, se lo stesso Sovrano subito senz' altro indugio non avesse esterminato il P. Ballester, che predicò il primo Sermone insolentissimo per commuovere il Popolo contro la detta Compagnia del Parà, dicendo dal Pulpito, „ che chi entrasse in detta Compagnia non en„ trerebbe in quella di Cristo nostro Signore " ed il Padre Benedetto di Fonseca, il quale da se, e per mezzo di altri della sua Professione, andava seminando le stesse suggestioni per le Case dei Ministri, e de' Particolari, dove si accorgeva o della mala intenzione, o dell' ignoranza, di cui potesse abusare: facendo Sua Maestà nel medesimo tempo carcerare, ed esterminare gli Uomini negozianti del Banco chiamato del bene comune, i quali a suggestione di detti Padri andarono (con più ignoranza, che malizia) a presentare alla Maestà Sua nell' udienza una Scrittura ordinata all' istesso fine della sedizione: supprimendo ancora per tal cagione Sua Maestà subito il suddetto Banco del Bene Comune, e disarmando con altri prudenti, ed adequati mezzi, gl' imbrogli ancora più esecrabili, che con l'istesso inten-

to

to avevano anche macchinati con alcuni stranieri poco cauti dentro della medesima Corte.

Da altra parte, porgendo ai detti Religiosi la calamità del Terremoto un nuovo, e funestissimo Teatro, per far comparire in esso le Scritture, che meglio loro servivano per li proprj cattivi fini, non inventò la malizia fecondissima di Macchiavello Politica diabolica, che non si adoperasse da essi, ora fingendo profezie, e minacciando sovversioni, e diluvj di fuochi sotterranei, e delle acque del Mare: ora facendo empire da se, e per mezzo dei loro seguaci, le pubbliche Gazzette di Europa di nuovi infortunj, estreme miserie, e spaventevoli orrori, che mai erano seguiti: Simulando inoltre pubblici peccati, e scandali falsamente supposti nel tempo della più regolata, ed esemplare riforma della Corte, e del Regno, che mai vide Portogallo dalla prima epoca della sua fondazione fino a' nostri giorni. Oltrepassando all' incredibile, e mai aspettato, nè veduto ardimento di formare scritti sediziosi, e pieni delle accennate falsità, e di farli anche sacrilegamente arrivare al Regio cospetto della Maestà Sua, ad oggetto di costernare quel suo grande animo, la di cui serenità Iddio aveva creata inflessibile, e superiore a tutte quelle maligne impressioni per nostra incomparabile felicità. Aggiungendo a questo temerario disordine altro ancor più ardito di abusarsi di quella divozione, che sempre influirono nella Religiosissima pietà Regia gli Abiti de' Cappuccini, per introdurre nel Palazzo i due Padri Barboni, che negli anni antecedenti avevano albergato nella Casa Professa di San Rocco, e che per assicurarli meglio sotto la

lore

loro ubbidienza, gli avevano introdotti nell' Ospizio di Sant' Apolonia, quando ne mandarono via i Genovesi. Prevalendosi ancora de' medesimi Cappuccini, come d'istromenti, non solo per incutere i suddetti timori; ma per introdurvi le altre perniciosissime suggestioni, delle quali così vigorosamente trionfò, il penetrantissimo, e perspicacissimo discernimento di Sua Maestà: E finalmente riservando a se stessi gli accennati Padri (d'accordo con li due Cappuccini) la conferma di quante imposture avevano essi avvanzate, non solamente dentro del Palazzo, ma nei Santuarj più reconditi, e Sacri di esso, di maniera tale, che se la comprensione, e costanza di detto Sovrano potessero essere vincibili, non solamente averebbe il Regno patito le maggiori rovine, ma tra queste si sarebbe veduto il fine della Regia, e Suprema autorità, procedendo da quella confusione incontestabile il premeditato Impero Gesuitico.

Dall' altra parte poi, dopo essere stati disfatti quegli imbroglj, e castigati gli Autori di essi: pubblicandosi la Compagnia dell' Agricoltura delle Vigne dell' Alto Duero, si commosse nella Città di Porto, come la seconda del Regno, la sedizione, che si era disarmata nella Corte di Lisbona. Travagliando in quella Città i predetti Padri per rendere odioso il Re nostro Signore, ed il suo felice Governo, e fedele Ministero appresso quei Vassalli, mediante la ripetizione di tutte le imputazioni, ed imposture, che spargevano nel Regno, e fuori di esso; facendo insinuare alla credulità dei piccoli, e pusillanimi l'insigne falsità, che i Vini della detta Compagnia non erano capaci per celebrare il Sacrificio della

Messa

Messa ; estraendo dal loro Archivio per passare al conoscimento dei mal' intenzionati , e peggio istruiti , la Relazione del tumulto , ch' era seguito nell' accennata Città l'anno 1661. colle voci sparse , che avendolo principiato i ragazzi , e le Donne , era rimasto , come rimase , impunito . Animando con le suddette suggestioni alcuni altri Ecclesiastici , nella cui leggerezza trovarono della capacità per imprimerle : arrivando a fare , che nella detta Città di Porto si dichiarasse l'orrido tumulto dei ventitrè di Febbrajo dell' anno prossimo passato , nel quale puntualmente si vide una copia simile a quello , che avvenne nell' altro tumulto dell' anno 1661. senza la minima differenza : e finalmente obbligando la Regia Clemenza del medesimo Sovrano all' estremo dispiacere di punire gli abitatori di quella Città , benchè con maggior dolcezza , e moderazione di quella , che gli poteva permettere l' indispensabile necessità di non lasciare impunito un così pernicioso esempio , e di dare allo scandalo de' suoi fedeli Vassalli quella soddisfazione , che di sua natura richiedeva un' insulto tanto insolito tra di loro .

Dall' altra parte , non essendovi veruna cosa , che fosse bastevole per disingannare , e contenere il temerario orgoglio dei succennati Padri ; quando dovevano naturalmente affliggersi, e confondersi, e pentirsi , massime allorchè videro quella disgraziata Città oppressa dalle Truppe , ed i suoi abitanti gemendo tra ferri , e ceppi , di cui era cagione la malizia , con cui essi Religiosi avevano in tante maniere cooperato a quella necessaria calamità , si portarono in così differente

mo-

modo, come costò poi dai fatti, che non possono negarsi.

In queste scabrosissime, ed urgentissime circostanze, il Re nostro Signore prese la necessaria risoluzione di ordinare, che uscissero fuori del Palazzo i Confessori, per disarmare così ancora i detti Religiosi della forza, che davano loro i Confessionali delle Loro Maestà, e della Reale famiglia, per calpestare i Ministri, ed i Cittadini, con il timore, che loro incutevano, mediante la gran possanza, e l'apparente autorità, che ostentavano agli occhj del Mondo, e con gli perniciosi effetti di non eseguirsi per lo spazio di molti anni alcuno degli Ordini Regj, dal quale ne potesse ai medesimi Religiosi risultare il menomo dispiacere.

E ciò, che da questo modo di procedere risultò, con tutto che fosse tanto moderato in riguardo ai motivi, che lo resero necessario, fu che gl' istessi Religiosi ritornarono di nuovo a macchinare nuove imposture, e divulgare, e spargere nuove suggestioni tutto false, che fossero: " Che le loro
„ procedure nel Maranhaon, ed in Uraguai, erano
„ state giuste, e ben regolate: ch' essi Reli-
„ giosi erano perseguitati, perchè mantenevano
„ in questo Regno la Fede, volendosi abolire in
„ esso il Ministero del S. Ufficio, (del quale,
„ tutto il Mondo sà, che i detti Padri sono i
„ più dichiarati Nimici a motivo di non poter
„ essi governare quel Tribunale): che il Re
„ nostro Signore voleva stabilire in Portogallo la
„ libertà di coscienza in favore delle Nazioni Pro-
„ testanti: che si tentavá di maritare la Princi-

pes-

„ peſſa noſtra Signora con un Principe di quella
„ profeſſione : che il Tumulto di Porto era ſtato
„ giuſto , e non ſignificava niente a cauſa , che
„ ſolamente n'erano ſtati gli Autori le Donne ,
„ ed i Ragazzi : e che finalmente il caſtigo ,
„ che ſi diede a quei ſollevati , era ſtato ingiu-
„ ſto ec.

Udendo dunque la Maeſtà *Sua* , che ſi aumentavano tutti queſti nuovi motivi , per rendere indiſpenſabile la neceſſità di liberare i ſuoi Vaſſalli da cotanto perniciose , e ſacrileghe calunnie , per via del mezzo adequato di ſmaſcherare i predetti Religioſi , facendo vedere chiaramente al Pubblico quella parte delle giuſtiſſime cagioni delle ſue procedure , che la decenza poteva permettere , che non ſi occultaſſe a gli occhi del Mondo ; Diede ordine , che ſi ſtampaſſero , e pubblicaſſere i due Manifeſti , alcune copie de' quali riceverà V. S. inſieme con queſto Scritto per miglior ſua informazione .

„ Uno di detti Manifeſti contiene un ſemplice eſtratto delle Lettere di Gomes Freire di Andrada , Franceſco Saverio di Mendoza , e del Veſcovo del Parà , ſteſo con uno ſtile aſſai conciſo , e con eguale modeſtia , e ricavato dagli Originali autentici eſiſtenti nella Segretaria di Stato ; e contiene ſolamente i Fatti pubblici , e notorj , di cui ſono ſtati , e ſono informati , e conſapevoli tutti gli Abitatori del Braſile , e tutti quei di queſto Regno , che hanno corriſpondenze in quello Stato .

„ L'altro Manifeſto contiene la Copia della ſentenza originale , che ſi pronunciò in Porto ſopra un proceſſo di quattromila carte , nel quale ſarebbe una grande , ed enorme figura

il

„ il Governo de' suddetti Religiosi in questo
„ Regno, se la somma pietà di Sua Maestà
„ non avesse ordinato fin dal principio separarne
„ tutto quello, che fosse appartenente agli Ec-
„ clesiastici.

„ Certa cosa è, che i predetti due Manifesti,
„ cogl' incontrastabili fatti, che si rapportano in essi,
„ fecero finalmente conoscere a tutto questo Re-
„ gno le cabale, e malizie dei medesimi Religiosi,
„ convincendo tutte le imposture, ch' essi aveva-
„ no pubblicate. Pertanto è parimente cosa cer-
„ ta, che dopo essere rimasti disingannati, che
„ non potevano burlare il Portogallo, nientedi-
„ meno travagliano adesso fuori di questo Re-
„ gno con maggior ansietà ne' Paesi stranieri,
„ non solamente per diffondere la peste delle me-
„ desime calunnie da loro macchinate, ma per
„ negare temerariamente, e fare, che mutino
„ faccie le sedizioni, e gl' insulti, che fecero
„ nascere nel Paraguai, e nel Maranhaon: aven-
„ do avuto l'ardire di negare ciò, che notoria-
„ mente si è reso pubblico, ed è stato veduto, e
„ si sta vedendo di presente da tre Eserciti, e da
„ tutto il Brasile; ch' è l'istesso, che negare, che
„ in Europa vi siano le Città di Lisbona, di
„ Madrid, e di Londra, in presenza di quelle
„ persone, che finora non sono state in esse: ed
„ è il medesimo ingano, con cui negarono, e loro
„ riuscì di rendere incredibili nella Corte di Ma-
„ drid gl' insulti della stessa natura, con cui nell'
„ Asia oppressero l'Arcivescovo di Manila, e nell'
„ America il Vescovo di Paraguai Don Bernardino
„ de Cardenas, e quello della Puebla degli Angio-
„ li Venerabile Don Giovanni di Palafox, e Men-
„ doza: siccome ancora rendere incredibile nella

Cor-

„ Corte di Lisbona le reiterate querele dei Popoli,
„ e de' Vescovi del Brasile ; di modo tale , che
„ alcune di quelle non poterono mai arrivare alla
„ presenza del Serenissimo Re Don Giovanni Quin-
„ to ; e le altre , che giunsero alle sue mani ,
„ dopo essere stato decretato sono già venti anni,
„ che si esaminassero , si trovarono poi per la mor-
„ te di quel Monarca in quei medesimi termini ,
„ nei quali erano prima, senza che si fosse data
„ mai la menoma esecuzione a' suoi Reali ordini.

„ Tanta era in questa Corte la potenza de'
„ menzionati Padri ! Tanto l'eccesso della loro in-
„ fluenza negli affari, la quale oltrepassava i limi-
„ ti del rispetto dovuto ad un Re sì grande! E
„ tanto il pregiudizio , che ne seguì alle due Mo-
„ narchie , per non aver dato credito alle relazio-
„ ni di quei Venerabili Prelati , ed alle querele
„ di quei Popoli oppressi , in tempo opportuno , e
„ prima che i detti Religiosi creassero nell' Asia, e
„ nell' America quelle forze , che oggidì danno
„ loro così temerario coraggio .

„ Per fine resto alla disposizione di V. S. la cui
„ Persona prosperi Dio, e la conservi molti anni.

„ Lisbona ec.

BRE-

BREVE
DI NOSTRO SIGNORE
PP. BENEDETTO XIV.
E DECRETI
DI SUA MAESTA'
FEDELISSIMA.

E

D. F. MICHELE DE BULHOENS.

Dell' Ordine de' Predicatori, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apoſtolica Veſcovo del gran Parà del Conſiglio di Sua Maeſtà Fedeliſſima ec.

Facciamo ſapere, che informato il Santiſſimo Padre BENEDETTO XIV. regnante dell' empietà, ed ingiuſtizie, con cui erano trattati gl' Indiani, dagli Abitanti dell' Indie Occidentali, e Meridionali, i quali immemori delle proprie leggi dell' Umanità, non ſolo trattavano i detti Indiani ingiurioſamente, ma ancora giunsero a privarli della loro libertà, riducendoli ingiuſtamente alla rigoroſa condizione di una perfetta ſchiavitù; dalla quale ne ſeguiva il lagrimevole effetto, che i medeſimi Indiani abominavano la converſione alla noſtra Santa Fede; Per riparare a queſti pernicioſi diſordini di tante pecorelle ſmarrite, le quali per la loro medeſima barbarie, ed ignoranza, ſi rendevano più degne della compaſſione della Paterna Providenza, ſpedì ai Veſcovi del Braſile, e dell' altre Conquiſte ſoggette al Dominio del noſtro Auguſto Monarca la Bolla, e Coſtituzione, che ſiegue.

Ve-

Venerabilibus Fratribus Antistibus Brasiliæ, aliarumque Ditionum, Carissimo in Christo Filio nostro Joanni Portugalliæ, & Algarbiorum Regi in Indiis Occidentalibus, & America subjectarum.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres, Salutem, & Apostolicam benedictionem.

IMmensa Pastorum Principis JESU Christi, qui ut homines vitam abundantius haberent, venit, & se ipsum tradidit redemptionem pro multis, caritas urget Nos, ut, quemadmodum Ipsius vices planè immerentes gerimus in terris, ita majorem caritatem non habeamus, quam ut animam nostram non solum pro Christi fidelibus, sed pro omnibus etiam omnino hominibus ponere satagamus. Etsi autem pro Suprema Catholicæ Ecclesiæ procuratione infirmitati nostræ injuncta, Apostolicam hanc Sanctam Sedem, ad quam undique gentium in dies concurritur, ut opportunum, ac salutare emergentibus in Christiana Republica sive negotiis, sive detrimentis remedium afferatur, hic Romæ more institutoque Majorum tenere, ac regere cogimur; nec longinquas dissitasque regiones, ut qualemcumque inibi

Apostolici ministerii nostri pro lucrandis animabus pretioso JESU Christi sanguine redemptis operam impendamus, ac vitam ipsam, quemadmodum cupimus, profundamus, adire non possumus: tamen, sicut nolumus omnes Apostolicæ providentiæ auctoritatis benignitatisque partes ab omni natione, quæ sub coelo est, desiderari; ita Vos, Venerabiles Fratres, quos ad excolendam Vineam Dei Sabbaoth cooperatores eadem Apostolica Sedes sibi adscivit, in Pontificiæ sollicitudinis vigilantiæque nostræ partem libenter advocamus; ut & imposito Vobis muneri magis magisque satisfacere, & coronam legitime certantibus in Coelo repositam facilius consequi valeatis. Porro Fraternitatibus Vestris compertum est, quæ & quanta Romani Pontifices Prædecessores nostri, & Catholici Principes de Christiana Religione benemerentissimi, laborum incommoda, ac pecuniarum dispendia alacri constantique animo passi fuerint, ut hominibus, qui ambulabant in tenebris, & in umbra mortis sedebant, per Sacros Operarios tum sacris prædicationibus bonisque exemplis, tum donis, tum operibus, tum subsidiis lumen Orthodoxæ Fidei illucesceret, & ad agnitionem veritatis venirent; & quibus etiam nunc muneribus, quibus beneficiis, quibus privilegiis, quibus prærogativis; quemadmodum semper factum est, Infide-

fideles cumulentur, ut iis illecti Catholicam Religionem amplectantur, in eaque manentes per bona Christianæ pietatis opera æternam salutem adipiscantur. Eapropter non sine gravissimo paterni animi nostri moerore accepimus, post tot inita ab iisdem Prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus Apostolicæ providentiæ consilia, post editas constitutiones opem, subsidium, ac præsidium Infidelibus omni meliori modo præstandum esse; non injurias, non flagella, non vincula, non servitutem, non necem inferendam esse sub gravissimis poenis, & Ecclesiasticis Censuris præscribentes; adhuc reperiri præsertim in illis Brasiliæ Regionibus homines Orthodoxæ Fidei cultores, qui veluti Caritatis in cordibus nostris per Spiritum Sanctum diffusæ sensibus penitus obliti, miseros Indos, non solum Fidei luce carentes, verum etiam Sacro regenerationis lavacro ablutos in montanis asperrimisque earumdem Brasiliæ tam Occidentalium, quam Meridionalium aliarumque regionum desertis inhabitantes aut in servitutem redigere, aut veluti mancipia aliis vendere, aut eos bonis privari, eaque inhumanitate cum iisdem agere præsumant, ut ab amplectenda Christi Fide potissimum avertantur, & ad odio habendam maximopere obfirmentur. Hisce malis, quantum cum Domino possumus, occurrere satagentes,

primum quidem eximiam pietatem, & in Catholica Religione propaganda incredibilem Carissimi in Christo Filii nostri Johannis Portugalliæ & Algarbiorum Regis illustris zelum excitandum curavimus, qui pro filiali sua erga Nos, atque hanc Sanctam Sedem observantia, statim se omnibus, & singulis suarum Ditionum Officialibus & Ministris in mandatis daturum pollicitus est, ut quemcumque suorum subditorum aliter, quam Christianæ caritatis mansuetudo exigit, erga Indos hujusmodi sese gerere comperissent, gravissimis juxta Regia edicta poenis afficerent. Deinde Fraternitates Vestras rogamus, atque in Domino hortamur, ut nedum debitam ministerii Vestri vigilantiam, sollicitudinem, operamque vestram hac in re cum nominis dignitatisque vestræ detrimento deesse patiamini; quin imò studia vestra Regiorum Ministrorum officiis conjungentes, unicuique probetis, Sacerdotes animarum pastores quanto præ laicis Ministris ad Indis hujusmodi opem ferendam, eosque ad Catholicam Fidem adducendos ardentiori Sacerdotalis caritatis æstu serveant. Præterea Nos auctoritate Apostolica tenore præsentium Apostolicas in simili forma Brevis Literas a fel. record. Paulo Papa III. Prædecessore nostro ad tunc existentem Johannem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem de Tavera nuncupatum Archiepi-

piſcopum Toletanum die 28. menſis Maii anno 1537. datas, & a rec. mem. Urbano Papa VIII. itidem Prædeceſſore noſtro, tunc exiſtenti, jurium & ſpoliorum Cameræ Apoſtolicæ in Portugalliæ & Algarbiorum Regnis debitorum Collectori generali die 22. menſis Aprilis anno 1639. ſcriptas renovamus & confirmamus: necnon eorumdem Pauli & Urbani Prædeceſſorum veſtigiis inhærendo, ac impiorum hominum auſus, qui Indos prædictos, quos omnibus Chriſtianæ caritatis & manſuetudinis officiis ad ſuſcipiendam Chriſti Fidem inducere oportet, inhumanitatis actibus ab illa deterrent, reprimere volentes; unicuique Fraternitatum veſtrarum veſtriſque pro tempore ſucceſſoribus committimus & mandamus, ut unuſquiſque veſtrum, vel per ſe ipſum, vel per alium, ſeu alios, editis, atque in publicum propoſitis affixiſque edictis, omnibus Indis tam in Paraquariæ & Braſiliæ Provinciis, ac ad Flumen *della Plata* nuncupatum, quam in quibusvis aliis regionibus, & locis in Indiis Occidentalibus & Meridionalibus exiſtentibus in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, univerſis & ſingulis perſonis tam Sæcularibus, etiam Eccleſiaſticis cujuſcumque ſtatus, ſexus, gradus, conditionis & dignitatis etiam ſpeciali nota & mentione dignis exiſtentibus, quam cujuſvis Ordinis, Congrega-

 tio-

tionis, Societatis, etiam Jesu, Religionis & Instituti Mendicantium, & non Mendicantium, ac Monachalis Regularibus, etiam quarumcumque Militiarum, etiam Hospitalis Sancti Johannis Hierosolymitani Fratribus Militibus, sub Excommunicationis latæ sententiæ per contravenientes eo ipso incurrenda pæna, a qua non nisi a Nobis, vel pro tempore existente Romano Pontifice, præterquam in mortis articulo constituti, & satisfactione prævia absolvi possint, districtius inhibeant; ne de cætero prædictos Indos in servitutem redigere, vendere, emere, commutare, vel donare, ab uxoribus & filiis suis separare, rebus & bonis suis spoliare, ad alia loca deducere, & transmittere, aut quoquo modo libertate privare, in servitute retinere; necnon prædicta agentibus consilium, auxilium, favorem & operam quocumque pretextu & quæsito colore præstare, aut id licitum prædicare, seu docere, ac alias quomodolibet præmissis cooperari audeant seu præsumant. Contradictores quoslibet & rebelles, ac unicuique Vestrum in præmissis non parentes in poenam Excommunicationis hujusmodi incidisse declarando, ac per alias etiam censuras, & poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris & facti remedia, appellatione postposita, compescendo; legitimisque super his habendis servatis processibus, cen-

ſuras & poenas ipſas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachii Sæcularis. Nos enim unicuique Veſtrum veſtrorumque pro tempore ſucceſſorum deſuper plenam, amplam & liberam facultatem tribuimus & impertimur. Non obſtantibus ſimilis memoriæ Bonifacii Papæ VIII. etiam Prædeceſſoris noſtri de una, ac Concilii Generalis de duabus diætis, ac aliis Apoſtolicis, & in Conciliis Univerſalibus, Provincialibuſque, & Synodalibus editis generalibus, vel ſpecialibus Conſtitutionibus & ordinationibus, Legibus quoque etiam municipalibus, ac quorumcumque locorum piorum, & non piorum, & generaliter quibuſvis etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmatate alia roboratis ſtatutis & conſuetudinibus; privilegiis quoque, Induitis, & Literis Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis & innovatis. Quibus omnibus & ſingulis, etiamſi de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis ſpecifica, expreſſa & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio, ſeu quavis alia expreſſio habenda; aut aliqua alia exquiſita forma ad hoc ſervanda foret, tenores hujuſmodi, ac ſi de verbo ad verbum, nihil penitus omiſſo, & forma in il-

lis

lis tradita observata, exprimerentur & inserentur, præsentibus pro plene & sufficienter expressis & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem præsentium Literarum transumptis seu exemplis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio & extra adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberentur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Cæterum, Venerabiles Fratres, custodientes Vos vigilias super grege unicuique vestrum credito, ministerium vestrum satagite, atque enitimini ea, qua obstricti estis, diligentia, sedulitate & caritate adimplere, assidue in animis vestris recolentes rationem, quam & Vos Pastorum Principi JESU Christo æterno Judici de ovibus suis reddituri eritis, & quam Ille accuratissime a Vobis exacturus erit. Ita enim fore confidimus, ut unusquisque Vestrum omnem operam atque conatum adhibeat, ne debitum in hoc tam eximiæ caritatis opere officium desideretur. Interea ad prosperi eventus successum Apostolicam benedictionem cum uberrima cælestium charismatum copia conjunctam Vobis, Venerabiles

Fra-

Fratres, peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 10. Dicembris 1741. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

D. Cardinalis Passioneus.

Romæ 1742. Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ.

Ulyssiponæ 1755. *Juxta exemplar Romæ impressum:*

Ed acciocchè questa Bolla o Costituzione abbia la sua dovuta e plenaria osservanza ordiniamo pubblicarsi, e dopo pubblicata affiggersi nelle parti anteriori della nostra Cattedrale, ed altri luoghi soliti, proibendo sotto pena di Scomunica maggiore a Noi riservata, a chiunque di qualsioglia genere o qualità che sia, d'ardire estrarla da' detti luoghi, e lacerarla &c. Data nella Città di Belim del gran Parà, sotto il nostro segnale, e sigillo delle nostre Armi, e passata per la Cancelleria ai 29. di Maggio del 1752.

Fr. M. Vescovo del Parà.

Loco † Sigilli

Io Emmanuele Ferreira Leonardo. Segretario di Sua Eccellenza l'ho scritta:

Io

Io il Re .

FAccio sapere a quei, che vedranno questo Decreto con forza, e vigore di legge, come avendo restituito agli Indiani del gran Parà, e Maranhaon, la libertà delle loro persone, beni, e commercio, in virtù di una Legge sotto la medesima data del presente, la quale nè si potrebbe ridurre alla sua debita esecuzione, nè gl' Indiani averebbono la loro compita libertà, da cui dipendono i grandi beni spirituali, e politici, che costituiranno le cause finali della suddetta Legge, se nello stesso tempo non si stabilisse per reggere i sopradetti Indiani una forma di governo temporale, ch' essendo certa, ed invariabile, si accommodasse ai loro costumi, in quanto fosse possibile in ciò, ch' è lecito, ed onesto; perchè così saranno più facilmente tirati, ed indotti a ricevere la Fede, e sottometersi al grembo della Chiesa: riflettendo pertanto al sopra riferito, e che essendo proibito dal Diritto Canonico a tutti gli Ecclesiastici come Ministri di Dio, e della sua Chiesa, d'ingerirsi nel Governo secolare, che come tale è affatto alieno dagli obblighi del Sacerdozio; e che comprendendo questa proibizione maggiormente, e con più premura, i Parochi delle Missioni di tutti gli Ordini Religiosi, e contenendosi vieppiù in essa l'inibizione, sì contro i Religiosi della Compagnia di Gesù, che in vigore del voto sono incapaci di esercitare nel foro esteriore anche la stessa giurisdizione Ecclesiastica; come ancora contra i Religiosi Cappuccini, la cui umiltà indispensabile si rende incompatibile

con

con l'imperio della giurisdizione civile, e criminale, nè Iddio potrebbe restar ben servito, se le predette proibizioni espresse ne' Sacri Canoni, e nelle Costituzioni Apostoliche, di cui sono Protettore ne' miei Regni, e Dominj, per mantenerne l'osservanza, non avessero più il loro effetto; dopo aver considerato tutto il sopraddetto, e che quello Stato non ha potuto finora, nè mai potrebbe, anche naturalmente, godere la prosperità tra una così strana, ed impratticabile confusione di giurisdizioni cotanto diverse, quanto sono la spirituale, e la temporale, provenendo da tutto questo la mancanza dell'amministrazione della giustizia, senza la quale non vi è Popolo, che possa sussistere: Mi è piaciuto, premesso il parere di alcune persone del mio Consiglio, e di altri Ministri dotti, e zelanti del servizio di Dio, e mio, che ho intesi sopra questa materia, di derogare, e cassare il primo Capitolo del Reggimento, o sia Forma di governo stabilito per quello Stato a' 21. di Dicembre dell' anno 1686., e tutti gli altri Capitoli, Leggi, Risoluzioni, ed Ordini, di qualunque sorte siano, che o direttamente o indirettamente fossero contrarie alle sopraferite disposizioni Canoniche, e Costituzioni Apostoliche, e che contro il disposto, ed ordinato in questo Decreto permettessero a' Missionarj d'ingerirsi nel governo temporale, del qual sono incapaci: Abolendo, e annullando le suddette Leggi, Risoluzioni, ed Ordini, e tenendo per derogate, e di niun' effetto, come se di tutte, e di ciascuna di essa si facesse quì speciale menzione, non ostante l'Ordinazione in contrario del libro 2. titolo 44. Rinovando, acciocchè abbia le sua piena, ed inviolabile osservanza, la Legge stabili-

bilita sopra questo assunto alli 12. di Settembre dell' anno 1663. in quanto ordina ciò, che siegue.

Io il Rè.

Faccio sapere a quei, che vedranno questa mia Risoluzione in forma di Legge, qualmente per essersi suscitati molti dubj tra gli Abitatori di Maranhaon, ed i Religiosi della Compagnia, sopra la forma, e modo, con cui amministravano, e reggevano gl' Indiani di quello Stato, in ordine alla provisione, che fu spedita in favor loro l'anno 1655. da' quali dubj ne risultarono i tumulti, ed eccessi passati, provenienti tutti dalle grandi vessazioni, che pativano, perchè non si patticava la legge, che si era promulgata l'anno 1653. in grado tale, che arrivarono poi ad essere cacciati li detti Religiosi dalle loro Chiese, e Missioni, all' esercizio delle quali è molto conveniente, che di nuovo siano ammessi, mercecchè non vi è causa, che obblighi a privarli di esse; anzi molti sono i motivi, affinchè il loro santo zelo sia ivi necessario: E desiderando io d'impedire così gravi inconvenienti, e che i miei Vassalli godano tutta la pace, e quiete, che è di dovere: Ho stimato bene di dichiarare, che tanto i detti Religiosi della Compagnia, quanto quel-

quelli di qualunque altra Religione, non abbiano veruna giurisdizione temporale sopra il Governo degl' Indiani, e che tengano la spirituale ancora gli altri Religiosi, che assistono, e fanno la loro residenza in quello stato, essendo una cosa ben giusta, che tutti siano Operarj della vigna del Signore; e che il Prelato ordinario, siccome quelli delle Religioni, possano scegliere i Religiosi d'esse, che parerà loro essere più abili, e capaci, per addossargli le Parrocchie, e la cura delle anime delle Genti di quei luoghi; i quali però ne potranno esser rimossi, e levati ogni qual volta si stimasse conveniente, e che nessuna Religione possa tenere Castelli, o Terre d'Indiani a titolo di amministrazione, i quali nel temporale potranno essere governati da' loro Principali, che vi fossero in ciascuno de' Paesi. E se mai vi saranno querele de' medesimi cagionate dagl' istessi Indiani, potranno far ricorso a' miei Governatori, Ministri, e Giudici di quello Stato conforme lo fanno gli altri Vassalli del medesimo,

La quale disposizione mi piace di rinnovare, e restituire alla sua piena, ed inviolabile osservanza nella forma suddetta. Ordinando, che nelle Ville siano preferiti per Giudici Ordinarj, Ministri, ed Officiali di Giustizia, gl' Indiani oriondi delle medesime, e de' loro rispettivi distretti, in

in caſo, che vi ſiano ſoggetti abili, ed idonei per le cariche accennate; e che i luoghi indipendenti dalle dette Ville ſi governino da' loro riſpettivi Principali, tenendo queſti per ſubalterni i Sargenti-Maggiori, Capitani, Alfieri, e Podeſtà delle loro Nazioni, che ſono ſtati iſtituiti per reggerli; facendo ricorſo le Parti, che ſi ſentiſſero gravate, a' medeſimi Governatori, e Miniſtri di Giuſtizia, affinchè gliel' amminiſtrino nella conformità, ed a tenore delle mie leggi, ed ordini ſpediti per quello Stato.

Per lo che ordino a' Capitani Generali, Governatori, Miniſtri, ed Officiali di Guerra, e delle Camere di Stato del Gran Parà, e Maranhaon, di qualunque qualità, e condizione ſiano, a tutti in generale, ed a ciaſcuno in particolare; che adempiſcano, ed oſſervino queſta Legge, la quale ſarà regiſtrata nelle Camere di detto Stato; ed in virtù della medeſima tengo per derogate tutte le Leggi, Decreti, ed Ordini, che ſaranno contrarie alla diſpoſizione di queſta, la quale ſolamente voglio, che ſia valida, ed abbia forza, e vigore, come in eſſa ſi contiene, non oſtante, che non ſia paſſata per la Cancelleria, e nemen oſtanti le ordinazioni del libro ſecondo, titolo 39. 40., 44., ed altri Decreti contrarj. Lisbona li 7. Giugno dell' anno 1755.

Re.

Sebaſtiano Giuſeppe Carvalho, e Mello.

Decreto con forza di Legge, in virtù del quale la Maeſtà Voſtra ſtima bene di rinnovare la piena, ed inviolabile oſſervanza della Legge dei

12.

12. di Settembre dell' anno 1653., e in quanto in essa fu stabilito, che gl' Indiani del Gran Parà, e Maranhaon si governassero nel temporale da' Governatori, e Ministri, e da' loro Principali, e Giudici Secolari, con inibizione delle Amministrazioni de' Regolari, derogando a tutte le Leggi, Decreti, Ordini, e disposizioni contrarie.

Acciocchè la M. V. lo veda.

Antonio Giuseppe Galvaon lo stesse.

Registrato nella Segretaria di Stato degli affari stranieri, e di Guerra nel libro primo della Compagnia del Gran Parà, e Maranhaon.

Nella Stamperia di Michele Rodriguez, Stampatore dell' Eminentissimo Signor Cardinale Patriarca. L'anno 1755.

DON GIUSEPPE

Per la Grazia di Dio Re di Portogallo, e degli Algarvi di quà, e di là del Mare in Africa, Signor di Guinea, e della conquista, navigazione, e commerzio d' Etiopia, Arabia, e Persia, e dell' India ec.

FAccio sapere a quei, che questa Legge vederanno: che avendo ordinato si esaminassero dalle persone del mio Consiglio, e da altri Ministri dotti, e zelanti del servizio di Dio, e mio, e del bene comune de' miei Vasalli, che mi parve di consultare, le vere cause, per le quali dallo scuoprimento del Gran Parà, e Maranhaon sino al presente, non solamente non si sono moltiplicati, e resi civili gl' Indiani di quello Stato, allontanando da esso la barbarie, ed il gentilesimo, e propagandosi la Dottrina Cristiana, ed il numero di Fedeli illuminati dalla luce del Vangelo; ma piuttosto al contrario tutti quelli Indiani, che da' deserti calarono in quei Paesi, in vece di propagarsi, e godere in essi la prosperità, in guisa tale, che le loro comodità, e fortune servissero di stimolo a quei, che vivono dispersi per li boschi, e macchie, per portarsi a cercare ne' luoghi popolati, medianti le temporali felicità, il maggior fine dell' eterna beatitudine, aggregandosi al grembo della Santa Madre Chiesa: Si è veduto però succedere molto diversamente; poichè essendovi calati molti milioni d'Indiani, si sono andati poi sempre in tale maniera

niera estinguendo, che ora è assai diminuito il numero de' Popoli, e degli abitanti in essi, vivendo ancora quei pochi con sì grande miseria, che in vece d'invitare, ed animare gli altri Indiani Barbari ad imitarli, piuttosto gli servonò di scandalo per ritirarsi più dentro delle loro selvatiche abitazioni, con lamentevole pregiudizio della salute delle anime loro, e grave danno dello stesso Stato; non avendo per altro i suoi abitatori chi li serva, e presti ajuto per raccogliere, mediante la coltivazione delle loro terre, li molti, e preziosi frutti, de' quali abbondano. Da tutti i voti fu assicurato, che la causa, che aveva prodotti sì perniciosi effetti, consisteva, e tuttavia consiste in ciò, che i detti Indiani non si sono vigorosamente mantenuti nella libertà, che in beneficio loro fu già dichiarata da' Sommi Pontefici, e da' Serenissimi Signori Rè miei Predecessori, con osservarsi nel genuino senso loro le Leggi da essi promulgate sopra questa materia negli anni 1570. 1587. 1595. 1609. 1611. 1647., e 1655. essendosi sempre adoperate molte cavillazioni per la cupidigia degl'interessi particolari circa le disposizioni di tali Leggi, fintantocchè avutane la chiara cognizione insieme con la speranza di quello, ch' era seguito in riguardo alle medesime, il Re mio Signore, ed Avolo, il primo giorno d'Aprile dell' anno 1688. (ad effetto di evitare una volta cotanto perniciose fraudi) stabilì una Legge, il tenore della quale é come in appresso.

Legge del 1. Aprile 1680.

DON PIETRO Principe di Portogallo, e degli Algarvi come Reggente, e successore di questi Regni ec.

FAccio sapere a quanti la presente Legge vederanno, qualmente essendo stato informato il Re mio Signore, e Padre (che Iddio ha chiamato a se) delle ingiuste servitù, alle quali gli abitatori dello Stato di Maranhaon per via di mezzi non leciti riducevano gl' Indiani di esso, e de' gravi danni, eccessi, ed offese di Dio, che a tal fine si commettevano, fece una Legge in questa Città di Lisbona sotto i nove d'Aprile dell' anno 1655., con il tenore della quale proibì le dette schiavitù, eccettuandone solamente quattro casi, ne' quali erano di ragione giuste, e lecite; cioè quando fossero presi in guerra giusta, che i Portoghesi loro movessoro, intervenendo però le circostanze dichiarate nella stessa Legge; o quando impedissero la predicazione del Vangelo; o quando fossero stati presi, e legati colla fune per essere mangiati; o quando fossero soggiogati da altri Indiani, che gli avessero fatti prigionieri anche in guerra giusta, esaminandosi la giustizia d'essa guerra nella forma stabilita in detta Legge. E per non essere stato efficace questo rimedio, nè il prescritto dalle altre antecedenti Leggi degli anni 1570.,1587.,1595.,1652., e 1653. colle quali l'accennato Signor Re mio Padre, e gli altri Re suoi Predecessori procurarono di riparare questo danno, che anzi si è andato continuando sino al presente con gra-

grave scandolo, e molti eccessi contro il servizio di Dio, e mio; impedendosi per questa via la conversione di quel Gentilesimo, che desidero promovere, e tirare avanti, giacchè questa esser deve, ed è la mia prima cura; avendo la sperienza fatto vedere, che supposto, che siano lecite le schiavitù per giuste ragioni legali ne' casi eccettuati nella suddetta ultima Legge dell' anno 1655., e nelle anteriori, con tutto che siano di maggior ponderazione le ragioni, che in contrario militano per proibirle in ogni caso, chiudendo la porta a' pretesti, simulazioni, e frandi, con cui abusando la malizia de' casi, ne' quali sono giuste le schiavitù, introduce le ingiuste, intrigandosi le coscienze non solamente in privare della libertà quei, a' quali la natura ne fece il dono, e che per Diritto naturale, e positivo sono veramente liberi; ma ancora ne' mezzi illeciti, i quali adoprano per questo fine. Desiderando di applicare il rimedio a tanti danni, e sì gravi inconvenienti, e principalmente facilitare la conversione di quelle Genti, e per quello, che riguarda, e conviene al buon Governo, tranquillità, e conservazione di quello stato: con il parere di quei del mio Consiglio, ponderata questa materia con la prudenza, che richiedeva l'importanza di essa, e premesso l'esame delle antiche Leggi, e di quelle, che in particolare sopra questo assunto furono stabilite per lo stato del Brasile, dove per lo spazio di molti anni si sperimentarono i medesimi danni, ed inconvenienti, che in oggi durano ancora, e si sentono nello Stato del Maranhaon; Stimai bene di ordinare, che si facesse questa Legge conformandomi all' antica dei 30. Luglio dell' anno 1609., ed alla provisione, che si accenna in essa dei 5. di Luglio dell' anno 1605. spedite tutte per tutto lo

 Sta-

Stato del Brasile. E rinnovando la sua disposizione, ordino, e comando, che nell' avvenire non si possa fare schiavo verun' Indiano del suddetto stato in nessun caso, nè meno in quei, che sono eccettuati nelle accennate Leggi, che tengo per derogate, come se di esse, e delle loro parole ne facessi espressa, e specifica menzione, restando però nel loro vigore in ciò, che riguarda altri punti: e succedendo, che alcuna persona, di qualunque qualità, e condizione sia, faccia, ovvero dia l'ordine di fare schiavo alcun' Indiano pubblicamente o secretamente per qualsivoglia titolo, o pretesto, l'Uditore Generale del suddetto Stato, la faccia carcerare, e tenere in buona custodia, senza che in tale caso ammetta veruna sorte di sicurtà, e con il Processo, che farà sopra l'assunto, la trasmetta in questo Regno, facendone la consegna al Capitano, o Comandante del primo Vascello, che sarà prossimo a venire quà, per riconsegnarla in questa Città nelle carceri pubbliche di essa, e rendermene conto, a fine d'ordinare, che si punisca, conforme mi parerà. E allorchè il detto Generale Uditore sarà consapevole di detta schiavitù, subito riporrà nella sua libertà il tale Indiano, o Indiani, mandandoli in quei luoghi degl' Indiani Cattolici liberi, che meglio gli piacerà. Ed acciocchè io sappia più facilmente, se questa Legge si osserva con puntualità: Ordino, che il Vescovo, e Governatore di quello Stato, ed i Superiori delle Religioni di esso, ed i Parochi de' luoghi degl' Indiani, mi rendano informato per mezzo del Consiglio Oltramarino, e adunanza delle Missioni, de' trasgressori, che contraverranno alla detta Legge, e di tutto quello, che sapessero, appartenente a questa materia, e che fosse convenien-

te

te per l'osservanza di essa. Ed in caso, che succeda moversi guerra difensiva, ovvero offensiva contro alcuna Nazione degl' Indiani del suddetto Stato ne' casi, e termini, ne' quali a tenore delle mie Leggi, ed Ordini, è stato da me permesso; gl' Indiani, che in tale guerra saranno presi, solamente resteranno prigionieri, come restano le persone, che si prendono nelle guerre d'Europa; e solamente il Governatore li distribuirà, conforme stimasse più conveniente al bene, ed alla sicurezza dello Stato; mandandoli ne' luoghi, e Paesi degl' Indiani liberi Cattolici, dove si possono ridurre alla Fede, servire nello stesso Stato, e conservare la loro libertà, e con il buon trattamento, che si è ordinato reiterate volte, e nuovamente l'ordino, e raccommando, che siano ben trattati, e che siano severamente puniti quei, che gli faranno alcuna vessazione, o impertinenza, e più rigorosamente quei, che li maltratteranno in tempo, che se ne servissero, per essergli stati dati nell' atto della ripartizione. Per lo che ordino a' Governatori, e Capitani maggiori, Officiali della Camera, ed altri Ministri di Stato del Maranhaon di qualsivoglia grado, e condizione siano, a tutti in generale, ed a ciascuno in particolare, che adempiscano, ed osservino questa Legge, la quale sarà registrata nelle Camere di detto Stato; ed in vigore della medesima tengo per derogate non solamente le sopraccennate Leggi, come si è già riferito, ma tutte le altre, e quali siano Ordini, e Decreti, che forse vi saranno in contrario, e si oppongano alla disposizione di questa, la quale solamente voglio sia valida, ed abbia forza, e vigore, come in essa si contiene, non ostante, che non sia stata registrata in Cancellaria, e nè meno ostanti le

le ordinazioni , e Decreti contrarj . Lisbona il primo di Aprile dell' anno 1680.

Principe .

E Perchè il tempo ha fatto vedere di giorno in giorno con maggior notorietà , e miglior dimostrazione , che sono giustissime le cause , nelle quali si fondò questa Legge per restituire agl' Indiani la loro antica , e naturale libertà , chiudendo la porta alle empietà , e malizie , con cui sotto il pretesto de' casi , ne' quali prima, e dopo la sua promulgazione , fu permessa la schiavitù , si facevano schiavi gli Indiani predetti senz' altra ragione, che la cupidigia, e la forza di quei, che li pigliavano , e la rusticità , e fiacchezza de' chiamati Schiavi : Voglio , e mi piace , previo il parere delle medesime Persone , e Ministri, di derogare , ed annullare , tutte le Leggi , Ordini , Risoluzioni , e Decreti , che dallo scuoprimento de' sopra menzionati Capitanati del Gran Parà , e Maranhaon, sino al presente giorno permettevano , anche in alcuni casi particolari , la schiavitù degl' Indiani suddetti , ed in tutto il restante , in cui fossero contrarie alla presente Legge , acciocchè solamente in questa parte restino derogate , e cassate , come se della sostanza di ciascuna si facesse quì espressa , e speciale menzione , non ostante la contraria ordinazione del libro secondo , titolo 44. Rinnovando per altro, e ricordando la piena , ed inviolabile osservanza della Legge sopraccennata , ed inserita ; e questo colle ampiezze , dichiarazioni , e restrizioni , che seguono in appresso .

Per

Per evitare più efficacemente le calamità, che sono seguite per cagione di detta schiavitù, e per recidere una volta tutte le radici, ed apparenze d'essa: Ordino, che in riguardo agl' Indiani, che nel tempo della pubblicazione di questa si fossero dati per via di ripartizione, ovvero amministrazione, si osservino le disposizioni, che contiene il Decreto de' 10. Novembre dell' anno 1647. il di cui tenore è il seguente.

Legge de' dieci Novembre
dell' anno 1647.

Io il Rè.

Fò sapere à quanti vedranno questo Decreto, come avendo fatto riflessione al gran pregiudizio, che risulta al servizio di Dio, e mio; ed all' accrescimento dello Stato del Maranhaon, dal darsi per via d'amministrazioni gl' Indiani, e Genti di quello Stato a causa, che i Portoghesi, a' quali si danno queste amministrazioni, ne fanno così cattivo uso, che gl' Indiani esistenti sotto le medesime amministrazioni, dopo alcuni pochi giorni di servizio, muorono di pura fame, e per causa dell' eccessivo travaglio, ovvero fuggono dentro del Paese, di modo che passate poche giornate periscono, essendosi per questo motivo perdute, e disperse innumerabili genti nel

Ma-

Maranhaon, Parà, ed altre parti dello Stato del Brasile: Per lo che ho stimato bene di ordinare, che si dichiari per Legge, come lo faccio colla presente, e conforme fu già dichiarato da' Serenissimi Re di questo Regno, e da' Sommi Pontefici, che le Genti sono libere, e che non vi siano amministratori, nè amministrazioni, tenendo per nulle, e di niun effetto tutte quelle, che si fossero date, e concedute, di modo, che non vi sia memoria verna di esse, e che gl' Indiani possano liberamente servire, e lavorare con chi meglio parerà loro, e gli pagherà il servizio, che prestano, ed il lavoro, che fanno. Per lo che ordino al Governatore dell' accennato Stato del Maranhaon, ed a tutti gli altri Ministri d'esso di Giustizia, Guerra, ed Azienda, a tutti generalmente, ed a ciascuno in particolare, ed agli Officiali delle Camere dello stesso Stato, che in questa conformità eseguiscano, e adempiscano questo Decreto, facendo pubblicare in tutti li Capitanati, Ville, e Città; che sono liberi gl' Indiani; ed inoltre non acconsentendo, nè permettendo, che vi siano Amministratori, nè amministrazioni, tenendo per nulle, e di nessun effetto, e valore tutte quelle, che si fossero date, e concedute nella forma di sopra riferita, perchè questa è la mia volontà. E questo voglio, che

sia

sia valida come Legge, non ostante la contraria Ordinazione del libro secondo titolo quaranta.

Emanuele Antunes la stese in Lisbona il giorno dieci di Novembre dell' anno 1647., e questa va spedita per due vie.

Rè.

Dichiarandosi cogli Editti da affiggersi ne' luoghi pubblici delle Città di Belem, del Gran Parà, e di S Luigi di Maranhaon, che gl' Indiani di sopra mentovati, come liberi, ed esenti d'ogni sorte di schiavitù, possono disporre delle loro persone, e beni, come loro parerà meglio, senza veruna soggezione temporale, a riserva di quella, che devono dar loro le mie Leggi, per vivere sotto le medesime in pace, ed unione Cristiana, e nella società civile, in cui mediante la Divina Grazia procuro mantenere i Popoli, che da Dio mi sono stati confidati, ne' quali resteranno incorporati gl' Indiani suddetti senza veruna distinzione, o eccezzione, ad effetto di godere tutti gli onori, privilegj, e libertà, che attualmente godono i miei Vassalli a tenore delle loro rispettive graduazioni, e capacità.

Lo che tutto si renderà similmente agl' Indiani, che fossero adesso posseduti come Schiavi; osservandosi per quello, che riguarda i medesimi, inviolabilmente il Paragrafo nono della Legge de'

10. di Settembre dell' anno 1611., il di cui tenore è come in appresso.

Ed *essendo, che sono stato informato, che in tempo di alcuni, già Governatori di quello Stato, si sono fatte schiave molte Genti contro la forma delle Leggi del Re mio Signore, e Padre, e del Serenissimo Re Don Sebastiano mio Cugino, (che Iddio chiami a se) e principalmente nelle Terre di Jaguaribe: Stimo bene; e comando, che tanto le dette Genti, quanto altre di qualunque sorte, che fossero state ridotte nella schiavitù sino alla pubblicazione di questa Legge, siano tutte libere, e rimesse nella loro libertà; e si levino dalle mani di qualsivogliano persone, presso le quali fossero adesso, senza veruna replica, o dilazione, e senza che siano intese sotto pretesto di sequestro, a altra azione, di qualunque materia, o qualità sia, e senza ammetterli ad alcun' appellazione, o ricorso contro qualsisia aggravio, ancorchè allegbino essere in possesso, ed avergli comprati, ed essergli stati dati, e dichiarati per schiavi in virtù di qualunque sentenza; Mercecchè con il tenore della presente dichiaro essere di niun valore simili compre, e sentenze, restando per altro salva, ed illesa la loro ragione a' Compratori contro quei, che glieli venderono; e delle dette Genti si faranno*

no ancora, e formeranno i Paesi, che saranno necessarj; e tanto in essi, quanto negli altri, che già vi fossero, e saranno stati domesticati, si osserverà l'istesso ordine, e metodo di governo, che con la presente si comanda osservare negli altri, che nuovamente si faranno.

Da questa generale disposizione voglio, che restino solamente eccettuati gli oriondi, e provenienti dalle More schiave, i quali saranno conservati sotto il dominio de' loro attuali Signori, fintantochè io non prenderò altra risoluzione sopra questa materia.

Ed acciocchè sotto il pretesto de' sopra riferiti discendenti dalle More Schiave non si ritengano ancora in schiavitù gl'Indiani, che sono liberi: Ordino, che il beneficio degli Editti di sopra accennati, e stabiliti si stenda a tutti quei, che si troveranno reputati per Indiani, o pareranno tali, affinchè tutti siano tenuti per liberi senza bisogno d'altra prova, fuorchè la pienissima risultante in favor loro dalla presunzione della Legge Divina, Naturale, e Positiva, che favorisce alla libertà, mentre che da altre prove ancora pienissime, e tali, che siano bastevoli per deludere la detta presunzione, giusta la disposizione delle Leggi, non si dimostrerà, che sono effettivamente schiavi nella sopra riferita conformità: spettando sempre il peso della prova a quei, che faranno istanza contro la libertà, benchè siano Rei.

Lo che ne' casi occorrenti si dovrà giudicare brevemente, sommariamente, *& de plano*, secondo la verità saputa, in una sola istanza. Per

la

la quale si fabbricheranno gli Atti dagli Uditori Generali nelle loro rispettive Giurisdizioni, e gli proporranno poi nella Congregazione, alla quale assisteranno il Prelato Diocesano, ovvero il Ministro, ch' esso deputerà in luogo suo per questo effetto, ed il Governatore, i quattro Superiori maggiori delle Missioni della Compagnia di Gesù, della Madonna del Carmine, de' Religiosi Cappuccini della Provincia di Sant' Antonio, e della Madonna del Riscatto, detta delle Mercedi, il suddetto Generale Uditore, il Giudice Foraneo, ed il Procuratore degl' Indiani: e con la pluralità de' voti si vincerà contro la libertà, in favor della quale basterà, che siano eguali i voti stessi; i quali mai in caso alcuno potranno darsi, se non sono presenti i vocali sopraccennati, o le persone, che averanno le loro veci; purchè non si scusino, essendo avvisati per il suddetto atto, mediante un viglietto in iscritto; perchè se alcuno, o alcuni di essi, per essere impediti, si scuseranno, si metterà in Actis la causa, e sempre la causa si spedirà da quei, che saranno presenti, purchè sempre vi siano tre voti conformi per vincere la decisione. E dalle sentenze pronunciate nella suddetta forma non potrà essere ammessa verun' appellazione sospensiva, la quale ne ritardi l'esecuzione, nè alcun' altro ricorso, che non sia indevolutivo, interponendosi però al Tribunale detto della Coscienza, e degli Ordini, dove queste cause saranno sentenziate nella forma già detta con preferenza a tutte le altre, di qualunque sorte siano, conforme conviene al servizio di Dio, e mio, in una materia tanto delicata, e grave, che include in se i beni spirituali, e temporali di quello Stato.

Ed

Ed affinchè gli abitanti di esso possano trovare chi loro faccia le opere, e coltivi le terre, senza che abbiano il pensiere di far venire gli operaj, e contadini di fuori; e che gl'Indiani nativi del Paese possano similmente trovare la loro convenienza, con applicarsi alle dette opere, e servizj, usando tra di loro quei scambievoli Uffic), ne' quali consistono lo stabilimento, l'aumento, la moltiplicazione, e prosperità di tutti i Popoli resi già civili, e politi, dove cresce sempre il numero degli operarj a proporzione de' lavori, e manifatture, che si fanno in essi: Stimo bene, che quando la presente sarà pubblicata nella Città di Belem del Gran Parà, il Governatore, e Capitano Generale di quello Stato, o chi servisse quell' Officio, convocando la Congregazione de' Ministri Letterati di quella Capitale, e sentendo il Governatore, ed i Ministri della Città di S. Luigi del Maranhaon, d'accordo colle due rispettive Camere, stabilisca, ed assegni a' sopradetti Indiani le mercedi competenti per alimentarsi, e vestirsi, secondo le loro diverse professioni, conformandosi a quello, che in questo assunto si pratica in questi Regni, e quasi in tutti gli altri di Europa, in quella maniera, che i prezzi comuni dello stesso Stato lo potranno permettere, servendo di regole per questo effetto i seguenti esempj. Primo esempio: Se in Lisbona il sostentamento di un' operario costa uno scudo, e però la mercede di un lavoratore sono due scudi; ad imitazione di questo per ciascun' Indiano di servizio si deve tassare per mercede il doppio di quello, che gli è necessario per il diario alimento regolato a tenore de'

prez-

prezzi della Terra, o Paese. Secondo esempio: se un' Artigiano guadagna in Lisbona tre scudi al giorno, ed un lavorante due solamente, ad imitazione di questo si tasserà agli Artigiani del predetto Stato la metà più della mercede, che si fosse arbitrata per li lavoranti.

Tutte le predette mercedi saranno pagate i Sabbati di ciascuna Settimana, esigendone le somme, nelle quali saranno stati tassati, o in panno, o in ferri, o in danaro, come parerà meglio a quei, che le guadegneranno, procedendosi da essi a voce, ed esecutivamente, come già fu dichiarato dal Decreto de' 12. di Novembre dell' anno 1647., e si osserveranno le predette tasse, non ostante il detto Decreto, il capitolo 48. dell' antico Regolamento, gli altri due Decreti de' 29. di Settembre dell' anno 1648., e 12. Luglio dell' anno 1656., e tutte le altre disposizioni, e tasse finora stabilite, le quali tutte tengo per derogate in questa parte, come se di esse si facesse speciale menzione, non ostante l'Ordinazione del libro secondo titolo 44. nè le altre disposizioni legali somiglianti alla medesima.

E perchè ad effetto di stabilire nuovamente, e tirare avanti lo stato predetto, non basterebbe, che gl' Indiani fossero restituiti nella libertà delle loro Persone nella forma sopra riferita, se con essa non si restituisse loro ancora il libero uso de' loro beni, che finora è stato a loro impedito con manifesta violenza: Ordino per tanto, che sopra questo punto si eseguisca subito la disposizione del Paragrafo quarto del Decreto del dì primo d'Aprile dell' anno 1680. il di cui tenore è come segue.

Ed acciocchè le suddette Genti, che caleranno giù

già in questa forma , e le altre , che di presente sono già calate , si conservino meglio ne' Paesi ; Stimo bene , e voglio , che siano padroni delle loro aziende , come lo sono nel deserto , senza che se le possano levare , nè meno essere molestati circa questo punto . Ed il Governatore con il parere degli accennati Religiosi assegnerà a quei, che discenderanno dal deserto i luoghi , e siti convenienti , per far in essi li loro lavori , e coltivarli , e non potranno essere mutati da tali luoghi contro la loro volontà , nè saranno astretti a pagare alcuna risposta , o tributo per le dette terre , abbenchè siano già state date a persone particolari in enfiteusi , detta volgarmente Sesmaria , *perciocchè quando si concedono queste , sempre si riserva il pregiudizio del terzo ; e molto maggiormente si intende , e voglio s'intenda essere riservato il pregiudizio degl' Indiani , primi , e naturali Signori di esse Terre .*

Per l'osservanza della quale disposizione , che stimo bene di rinnovare , ed ordinare , che si eseguisca inviolabilmente , senza maggior dilazione di quella , che finora si è sperimentata in un' affare tanto importante , l'istesso Governatore , e Capitano Generale , o chi fosse in luogo suo , facendo erigere in Ville i Paesi , che averanno un numero competente d'Indiani , e le più piccole in luoghi , e distribuire tra gli stessi Indiani le terre adjacenti alli loro rispettivi paesi : pratticherà in queste fondazioni,e ripartizioni (in quanto sia possibile) quel metodo di polizia , che ordinai per la fondazione della *Villa nuova di San Giuseppe del Fiume Negro* : Conservandosi gl' Indiani , a favore de' quali si facessero le dette de-

marcazioni , nel pieno dominio , e pacifico possesso delle terre , che a loro saranno assegnate , perchè le godano essi , e tutti i loro eredi ; E castigando quei , che , abusando della loro debolezza , li perturberanno in esse , e nella cultura delle medesime , con tutta la severità, che permetteranno le Leggi .

E perchè essendo la mia intenzione principale di propagare la predicazione del Santo Vangelo , e di procurare , che si unisca quel numeroso Paganesimo al grembo della Chiesa ; e per altro molte delle Nazioni di quelle Genti sono in diverse parti assai rimote , dove vivono sepolte nelle tenebre dell' ignoranza , e difficilmente si renderanno persuase a calare ne' luoghi popolati , che finora si sono stabiliti affinchè ne anche nell' interno de' deserti le manchi lo spirituale pascolo : tengo per cosa conveniente , che ivi nella forma a succennata si erigano pure Paesi , e si fabbrichino Chiese , convocando ancora i Missionarj , acciocchè istruiscano i detti Indiani nella Fede , e gli conservino in essa ,

Ed avendo la sperienza di tanti anni dimostrato , che questo mio primario fine giammai si otterrà , se non mediante il proprio , ed efficace mezzo di fare , che divengano civili , ed umani quest' Indiani , con esortargli ed animargli a coltivare le terre , ad effetto, che, approfittandosi de' frutti , e droghe, che le medesime producono , e cambiandoli cogli abitatori de' luoghi maritimi , attesa la facilità , che per tale fine gli somministrano i fiumi , possano a causa della frequenza di questa comunicazione lasciare i loro barbari costumi ; con che , oltre l'utilità spirituale , e temporale de' sopradetti Indiani selvatici , crescerà il
Com-

Commercio di quello Stato con gran profitto, e convenienza degli abitatori di esso; avendo tra gli altri vantaggi uno, il qual' è, che in questa guisa i detti abitatori si prevaleranno degl' Indiani più rimoti per il trasporto de' frutti, e delle droghe del Deserto, senza la fatica, e la spesa delle navigazioni, che finora usavano per portare i detti generi agresti, ed incolti, dalle parti assai discoste; e che così conserveranno gli altri Indiani vicini de' Paesi dentro de' medesimi, con impiegarli nel servizio dei loro lavori, ed opere, senza stentare ne viaggi del Deserto, come finora succedeva: Tengo altresì per cosa conveniente, che il sopradetto Governatore, e Capitano Generale, e quei, che gli succederanno, adoperino ancora un' esatta diligenza nell' istruzione civile degli antidetti Indiani, che saranno ridotti a popolare Paesi ne' Deserti; facendo, che conservino le libertà delle loro persone, beni, e commercio; non permettendo, che questo gli sia interrotto, o usurpato sotto qualsivoglia titolo, o pretesto, quantunque sia de' più speciosi; e raccommandando a' Missionarj, ed ordinando a' Ministri secolari, che li rendano consapevoli delle violenze, che si commetteranno in ordine a' detti assunti; per procedere subito contro quei, che le avessero commesse, al pronto castigo, che richiede la gravezza della materia.

Per lo che ordino ai Capitani Generali, Governatori, Ministri, ed Officiali di Guerra, e delle Camere di Stato del Cran Parà, e Maranhaon, di qualsisia qualità, e condizione siano, a tutti generalmente, ed a ciascuno in particolare, che adempiscano, ed osservino questa Legge, la quale si registrerà nelle Camere di

G 2 detto

detto Stato ; ed in virtù della medesima ho per derogate non solamente le Leggi di sopra indicate, e riferite, ma eziandio tutte le altre, e qualsivogliano Regolamenti, ed Ordini, che vi siano contrarj, e si oppongano al disposto in questa, la quale sola voglio, che sia valida, ed abbia forza, e vigore, come in essa si contiene, non ostante, che non sia stata registrata in Cancelleria, e non ostanti ancora le Ordinazioni del libro secondo, titolo 39. 40., e 44., ed il Regolamento in contrario. Lisbona li sei di Giugno dell' anno 1755.

RE'.

Sebastiano Giuseppe di Carvallo, e Mello.

Legge, in vigor della quale la Maestà Vostra stima per cosa conveniente di restituire agli Indiani del Gran-Parà, e Maranhaon, la libertà delle loro persone, beni, e commercio, nella forma, che si dichiara in essa. Acciocchè Vostra Maestà la veda.

Emanuele Gomes di Almeida la fese.

Registrata nella Segretaria di Stato degli affari Stranieri, e di Guerra, nel libro primo della Compagnia del Gran Parà, e Maranhaon.

In Lisbona nella Stamperia di Michele Rodrigues Stampatore dell' Eminentissimo Signor Cardinale Patriarca l'anno 1755.

APPENDICE

ALLA

RELAZIONE

TRADOTTA

DALLA FRANCESE NELL' ITALIANA FAVELLA,

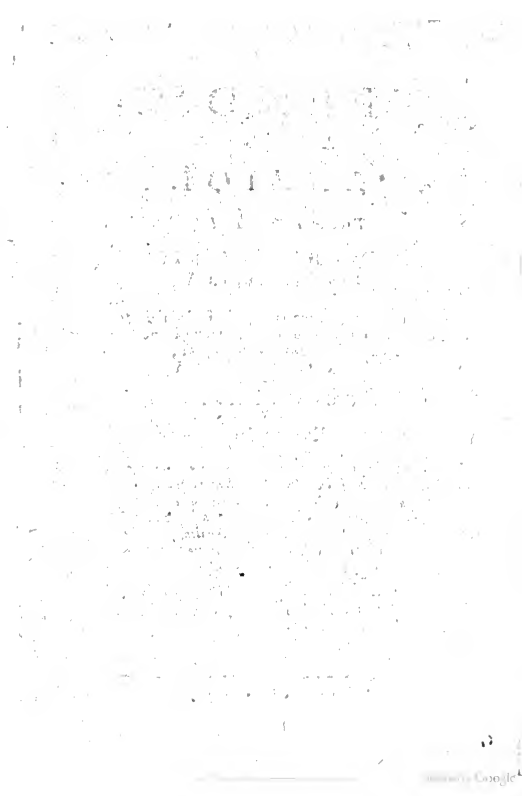
La quale contiene una compendiosa descrizione di quanto praticano i Padri Gesuiti ne' Dominj Oltramarini di Spagna, e Portogallo.

AGGIUNTAVI

IN QUESTA QUARTA IMPRESSIONE

La Lettera in forma di Breve diretta dal Papa Benedetto XIV. all' Emo Signor Cardinale Francesco di Saldanha, con cui lo deputa in Visitatore, e Riformatore de' PP. Gesuiti ne' Regni di Portogallo, e di Algarvi, e in quelle Indie Orientali, ed Occidentali, che sono suddite di S. M. Fedelissima.

In Lisbona, ed in Siena 1758.



AVVERTIMENTO.

Dubitiamo, che li parziali della Compagnia, allucinati da un Decreto del Re Cattolico Filippo V., di gloriosa memoria, che ora si dispensa, con la data di Napoli, e di Milano 1744., daranno di falsità a quanto si è nella presente Traduzzione esposto al Pubblico. Ma per far giustizia alla verità, basta di esser informati degli artificiosi maneggi, e degl' illeciti mezzi (come a suo tempo faremo vedere al Pubblico), colli quali hanno li PP. Gesuiti un tal Decreto ottenuto. E cosa nota a tutti gl' Imparziali esser stato stranamente subornato Monsig. Vescovo di Buenos-aires nel dare, in pregiudizio della verità, l'informazione a loro favore, nella Lettera trasmessa alla Corte, che si cita nel suddetto Decreto, come che è l'unico fondamento di esso. E cosa ancora nota, la medesima Lettera, ed il suddetto Regio Decreto esser parto dell' interessata penna de' sopraddetti PP., in tempo, che uno di loro, essendo Confessor del Monarca, con il manto di zelo (con il quale sogliono ingannare i Sovrani) era non poco potente

in quella Corte. Donde *chiaro apparisce, essersi adoperata la più fina malizia, ed il più nero inganno, per deludere le più giuste, e più veridiche rappresentanze, da' fedeli* Ministri, *contro la di loro sovrana dispotica condotta, a quella Corte seriamente avanzate. Soliti loro artificj, per esimersi dalla debita obbedienza, e sommessione alle Pontificie Bolle, ed alli Reali Decreti; quando alla loro sovranità, cupidigia, ed interesse non si confanno. In particolare nel Paraguai, dove stabilita una Repubblica di Vassalli, da essi contro li proprj Monarchi ribellati, si sono opposti a tutto ciò, che poteva esser di profitto a medesimi Sovrani; armando con aperta fellonìa, le mani de' Popoli da loro dispoticamente governati. Sono in fine alla notizia di tutto il* Mondo *gli efficaci, e zelanti ricorsi in materie assai rilevanti, in ogni tempo da Uomini Santi, ed Apostolici alla Santa Sede avanzati; e colli medesimi artificj resi vani, e privi da ogn' opportuno, e salutevole rimedio, dallo istancabile zelo de' Sommi Pontefici appostovi.*

Nel



NEL tempo, che i Portoghesi, e Spagnuoli cercavano, e si facevano nell' Indie, e nell' America degli stabilimenti, i Gesuiti, che nascevano allora, furono in Compagnia loro sotto lo specioso pretesto di travagliarvi alla conversione degl' Infedeli, ma in effetto coll' istesse mire, che vi conducevano quelle due Nazioni. I primi essendosi stabiliti nel Brasile; e i secondi nel Perù, nel *Chilli*, e nel *Paraguai*, questi buoni Padri, che non li lasciavano, si procacciarono anch' essi in queste vaste, e ricche Contrade, i buoni, e solidi stabilimenti, che vi erano andati a cercare. Si inoltrarono nell' interiore di questa ultima, cioè, (il Paragnai) che allor parve, come effettivamente ella è più eccellente. Trovarono, ch' era occupata dai Popoli, l'industria de' quali la docilità, e la mansuetudine fecero nascer loro un' idea veramente particolare per Religiosi, ma che nulladimeno a loro è riuscita a segno, come si vedrà nella seguente memoria. Conviene osservare. che questo Paese, e fertile in ogni genere, e ch' egli abbonda in miniere d'Oro, e d'Argento, e di Pietre preziose, e che i Gesuiti ne hanno tirate ricchezze immense, approffittandosi destramente della semplicità, dell' industria, e del genio laborioso degli Abitanti.

Articolo I.

Incominciamento, progressi, stesa, e limiti dello stabilimento de' Gesuiti nel Paraguai.

DI tutti i stabilimenti, che si sono fatti all' Indie dalla Conquista, che i Spagnuoli fecero di questo vasto Paese, non ve n'è stato, nè ve ne sarà giammai di sì considerabile, che quello, che i Padri Gesuiti vi hanno stabilito. Questo stabilimento ha avuto principio con cinquanta Famiglie d'Indiani erranti, che i Gesuiti raccolsero, e stabilirono sulla Riva del Fiume di *Japsur* nel fondo delle Terre; ed è aumentato talmente, che al presente compone più di trecentomila Famiglie, che stanno in possesso delle più belle Terre di tutto il Paese situato a duecento leghe da' Portoghesi *Paulistes*, tirando verso il Nord, e divise dal Fiume di *Lorugai*, che sbocca in quello del *Parava*, e del *Japsur*, e tutti poi sboccano nel Fiume del Paraguai. Quest' ultimo si stende secondo le scoperte fatte da' Gesuiti il 1702., e 1703. fino a' piedi delle Montagne, del Potosi. Son queste le più belle scoperte, che sin' ora si sian fatte. L'aria v'è temperata, le Terre fertili; L'Indiani, che vi sono avvezzi son docili, e laboriosi: Le miniere d'Oro, e d'Argento vi devono essere abbondanti. Questi Indiani si ridurrebbero facilmente se si trovasse modo di coltivarli. I Gesuiti da questa parte non hanno potuto estendere le loro Missioni per mancanza di Padri, il che l'accrescerebbe

be di più di sessanta mila Famiglie, e di trecento Leghe di Paese.

Per riprendere il filo di questa memoria, e la situazione delle Terre della Missione ella è come si vien di dire, a duecento leghe da *Paulistes* dalla parte del Nord, e dalla parte verso il Sud ella è a ducento leghe dalla Provincia di *Buenos-Aires*, cento ottanta leghe da quella di *Tuqueman*, e cento leghe da quella del Paraguai. Queste trè Provincie sono divise dal Regno di Chilly, e dal Perù dalle Montagne della Cordelliera, e componevano un Regno avanti la reduzion dell' Indie.

Articolo II.

Ricchezze, e Fertilità delle Terre, nelle quali i Gesuiti si sono stabiliti.

LE Terre della Missione sono fertili, essendo tagliate da molti Fiumi, che formano diverse Isole. Le macchie di eminente alberatura, i fruttiferi vi sono abbondanti, i Legumi eccellenti, il Grano, il Lino, l'Indico, la Canapa, il Cotone, il Zucchero, l'Ypecacuana, il Jalappa, il Mache-Caquana, le Radiche, l'Autrabanda, e molti altri semplici eccellentissimi per li rimedj, e l'erba chiamata paraguai vi cresce abbondantemente: le praterie, e pascoli son pieni di Cavalli, Muli, Vacche, Tori, e Mandre di Castrati, e oltre questo tutte le miniere d'Oro, e d'Argento vi sono considerabilissime i

buoni

buoni Padri non voglion confessarlo, ma vi sono troppo prove per poterne dubitare.

Articolo III.

Caratteri de' Popoli a loro sommessi.

Questi Padri li hanno divisi in quarantadue Parrocchie, ma oggidì 1757. Sono divise in cinquanta. La maniera colla quale gli governano, e come s'arricchiscono con i lavori di questi Popoli, che compongono più di trecento mila Famiglie.

QUesti Popoli sono docili, e obbedientissimi, industriosi, e laboriosi, e fanno ogni sorta di mestiere. Al presente sono divisi in quarantadue Parocchie discoste l'una dall' altra da una fino a dieci leghe, e si stendono al lungo del Fiume del Paraguai: v' è in ogni Parrocchia un Gesuita, che governa dispoticamente il suo Popolo, al quale ogn' uno obbedisce con un timore, ed esattezza straordinaria. Il minimo errore è castigato coll' ultima severità.

L'uso del castigo, è un certo numero di frustate proporzionate al delitto: Gli *Cachiques*, ed altri, che hanno le prime cariche della Guerra, e della pulizzia non ne vanno esenti; e ciò che vi è di più particolare, si è che quello, che è stato rigorosamente castigato, viene a bacciare la manica

ca del Padre, confessa il suo errore, e lo ringrazia del castigo, che ha ricevuto. In quella guisa un' Uomo solo comanda à diecimila famiglie più, o meno; e convien confessare che non v' è mai stato popolo più obbediente, nè più perfetta subordinazione. Questa maniera di governare è l'istessa in tutte le Parrocchie della Missione: ma ciò non basta: a questa obbedienza eccessiva è unito un sì grande disinteresse (del quale i PP. Gesuiti hanno avuta cura di persuadere i loro Indiani, sotto la speranza delle celesti felicità, delle quali fanno loro il riparto in questo Mondo), che questi Indiani si contentano del vitto, e del vestiario, e che tutto il prodotto del loro travaglio và in profitto de' buoni Padri, i quali a quest' effetto tengono in ogni Parocchia grandissimi Magazzini, nè quali l' Indiani sono obbligati di portare i viveri, le stoffe, e generalmente ogni cosa senza eccettuar la minima, non avendo nè pur la libertà di mangiare una Gallina di quelle, che nutriscono nelle loro case; Di modo che si puol considerare questo gran numero d'Indiani come altrettanti Schiavi, che servono i Gesuiti per un tozzo di pane; e non si puol meglio applicare il verso di Virgilio: *sic vos non vobis fertis aratra Boves*.

Si deve altresì osservare i gran vantaggi, che ricavano questi Sovrani Padri dal lavoro di tanta gente, e qual' è il Commercio, che fanno in tutte l'Indie delle Mercanzie accennate di sopra, e sopra tutto dell' erba del Paraguai, della quale fanno uno spaccio considerabilissimo, perchè questa viene soltanto delle Terre della Missione, e della Provincia del Paraguai. Quest' erba si prende quasi come il Tè; i Spagnuoli dell' Indie ne

bevo-

bevono mattina, e sera, sia Padrone, o Schiavo. Si crede, che il Commercio di quest' erba, di prima mano, sale a più d'un milione di Piastre l'anno, della quale i Gesuiti ne fanno più della metà, il che unito alle altre Mercanzie, che vendono altresì con vantaggio, e alla polvere d'oro, che l'Indiani vanno a cercar ne' Fiumi, ove l'acqua a corso, dopo che l'escrescenze de' Fiumi sono passate, produce questo a' Gesuiti un entrata degna d'un Sovrano; e per darne un' idea, più giusta, si suppone, che ogni famiglia d'Indiani non produca a' Gesuiti, che cinquanta lire l'anno, fatta ogni spesa, il prodotto Generale, a ragione di trecento mila famiglie, ascenderà a cinque milioni di piastre; ma basta la riflessione per conoscere, che ciò deve montare a molto più. Tuttavia, a sentir discorrere questi buoni Padri, le loro Missioni recano a loro molto più d'incommodo, che di vantaggio: ma questo poco vantaggio deve intendersi nella maniera, ch'essi parlano, la qual vuol dire, *nunquam satis*, mai abbastanza.

Le materie, e le specie d'oro, e d'argento, che i Padri Gesuiti mandano in Europa tutte le volte, che le se ne presenta la congiuntura, la magnificenza delle loro Chiese, ove l'oro, e l'argento massiccio riluce da ogni parte, e il loro considerabil commercio conosciuto da tutti i Spagnuoli, ne fanno giudicare altrimente.

At-

Articolo IV.

Descrizione della Chiesa, e della Casa del Padre Gesuita, che governa ogni Parocchia.

COnvien fare una descrizione della Chiesa, e della Casa del Padre d'una delle Parocchie tal quale l'hanno riferita due Francesi del Vascello del Signore della *Solliette d'Escaseaù di Nantes*.

Questo Vascello essendo al Porto delle *Maldonades*, alzò l'Ancora per mettere alla vela; Questi due Francesi, l'uno Capitano delle Truppe, e l'altro Sargente, essendo in terra, o lontani dalla riva del Mare, arrivarono troppo tardi per imbarcarsi nello schiffo, e non sapendo a che partito pigliarsi, perchè tutta questa Costiera è deserta, s'inoltrarono nelle Terre, non avendo altra risorsa per vivere, che i loro schioppi. Trovorono il terzo giorno dell' Indiani, che avevano una corona al collo. Questi Indiani gli si avvicinarono, e con de segni fecero loro una buona accoglienza, perchè questi Indiani amano molto i Francesi, e li contradistinguono da tutte le altre Nazioni, li condussero a una delle Parocchie della Missione duecento, e più leghe discosta dal luogo ove li avevano incontrati, e vissero strada facendo di vacche selvatiche, che l'Indiani prendono indistintamente con una destrezza maravigliosa. Gettano loro a quattro passi un laccio scorritore al collo, le tagliano poi le giun-

giunture, e le scannano. Questi due Francesi giunti alla Missione furono bene accolti dal Gesuita, vi si trattennero quattro mesi senza uscire dal recinto della Casa, e tornarono a *Buenos-Aires* con un distaccamento d'Indiani, che il Governatore avea richiesto. Ecco ciò, che hanno riferito.

La Chiesa di questa Parocchia è lunga, e larga a proporzione; nel principale ingresso è una porta maggiore, alla qual convien salire per diversi gradini, nel piano de' quali sono otto colonne di pietra lavorata con molt' arte, le colonne sostengono una parte della facciata del portico; al di sopra dell' ingresso della Chiesa v'è una Cantoria grandissima destinata alla Musica nel tempo del Divin servizio: Questa Musica è composta di sessanta persone, sì in voce, che in istromenti. In detta Chiesa vi è il luogo destinato per le Donne, ed è circondato da una Balaustra.

Il resto della Chiesa è pieno di banchi, ove gli Uomini si mettono secondo le loro cariche, e la loro età. L'Altar maggior è chiuso da un balaustro d'un legno dell' Indie benissimo travagliato; alla sinistra dell' Altare v' è un banco per il Cachique, e gli Ufficiali di Governo, e a dritta v' è un' altro banco per gli Ufficiali di Guerra; in somma ognuno ha quel luogo, che esige la sua condizione.

Il prospetto dell' Altare è superbo, tre gran Quadri con Cornici ricchissime di oro, e d' argento massiccio ne fanno la prima magnificenza; sopra questi Quadri sono delle mezze volte, e bassi rilievi d'oro, e al di sopra fin alla volta, regna una scultura di legno arricchita d'oro; ai

ai

ai laterali dell' Altare sono due Santi di argento massiccio . Il Tabernacolo è di oro ; l' Ostensorio, ove s'espone il Santissimo Sagramento anch' egli è d'oro arrichito di Smeraldi , ed altre Pietre fine ; La Pradella , e Laterali dell' Altare sono guarniti di Drappi d'oro gallonati ; In somma i Candellieri , e i Vasi d'oro , e d'Argento co' quali l'Altare è ornato , allorchè si fanno i Divini Servizj con un gran numero di Cerei ; il tutto insieme fa un colpo d'occhio , che oltrepassa ogni magnificenza . Vi sono due altri Altari a man dritta , e a man manca , che sono ornati , e ricchi a proporzione dell' Altar maggiore ; e nella Navata verso la Balaustrata v'è un Candelliero d'argento di trenta bracci guarnito d'Oro , con una grossa Catena d'Argento , che il sostiene , ed arriva fino alla volta . Dopo questa descrizione si puol facilmente giudicare , qual sia la ricchezza di questa Missione , se le quarantadue Parrocchie sono eguali , come v'è giusto motivo di credere .

Il Presbiterio , cioè a dire la Casa del R. Padre consiste in molti Saloni guarniti con quantità di Quadri , ed Immagini . In questo luogo gl' Indiani aspettano, che il Padre esca dal suo Appartamanto per dare Udienza . Vi sono gran Magazzini , ove l'Indiani portano tutto il prodotto de' loro sudori ; il resto della Casa consiste in Cortili , Giardini , e molti Alloggiamenti per gl'Indiani domestici , e il tutto compresavi la Chiesa , fa un recinto murato in circa di sessanta pezze di terra , cioè a dire di sei mila Pertiche quadrate .

Ar-

Articolo V.

Il Padre Provinciale del Convento di Cordova fa la Visita di queste 52. Parrocchie, scortato da un gran numero d' Indiani, che con lui trattano come se fosse una Deità.

I Quarantadue Gesuiti, che hanno ciascuno la sua Parrocchia a governare, sono independenti l'uno dall' altro, e non riconoscono per Superiore, che il Provinciale del Convento di Cordova della Provincia di *Tuqueman*. Questo Padre Provinciale viene ogni anno nelle Missioni a far la sua Visita, accompagnato da un gran numero d'Indiani. Allorchè arriva, tutti gl'Indiani fanno dimostrazioni di giubbilo, e di rispetto indicibile. I più cospicui non s'avvicinano, che tremando sempre, e colla testa china, e gli altri Popoli stanno inginocchioni con mani giunte, allorchè passa. Nel suo soggiorno fa render esatto conto al Gesuito d'ogni Parrocchia, di tutto ciò, che è entrato ne' Magazzini, ed il consumo, che se n' è fatto dall' ultima sua Visita.

Er-

Articolo VI.

Trasporto delle Mercanzie per venderle, o farle passare in Europa.

TUtte le Mercanzie delle quali s'è parlato nel principio di questa Memoria, sono trasferite per acqua dalle Missioni a *Santafè*, ov' è il Magazzino di conserva, e vi risiede un Procurator generale dell' Ordine, e da *Santafè* a *Buenos-Aires* per terra, ove altresì v'è un' altro Procurator generale. Da questi due luoghi vengono distribuite le Mercanzie delle tre Provincie di *Tuqueman*, del *Paraguai*, e di *Buenos Aires*, *e delli Regni di Chilly*, e del *Perù*, e si può dire asseverantemente, che la Missione dei Gesuiti fa sola più Commercio, che le tre Provincie insieme.

Articolo VII.

Ordine, e metodo, che i Padri Gesuiti tengono nel Governo politico, per tenere tutti gl' Indiani nella schiavitù per farli moltiplicare, per arricchirsi co' loro sudori, e per frastornare ogni sollevazione.

LA principal Funzione delli Cazicchi, o Ufficiali Civili è di conoscere il numero delle Famiglie, di far inteso ognuno degli Ordini, e delle intenzioni del Padre, di visitar le Case, d'esaminare il Lavoro d'ognuno secondo la sua abilità, e di promettere in premio a quegli, che più, e meglio degli altri lavora, di fargli bacciar la manica del Padre, che fra gl' Indiani è una Reliquia di somma venerazione, ed è il primo scalino per giungere alla Beatitudine dell' altra vita. Vi sono altri Ispettori per il lavoro della Campagna, a' quali gl' Indiani sono tenuti dichiarare tutto ciò, ch' essi raccolgano fino ad un uovo, del quale non posson disporre, e sono obbligati di portar fedelmente tutto ne' Magazzini senza eccettuar cosa veruna, sotto rigorosissime pene. Vi sono in oltre dei Dispensieri per distribuire ad ogni Famiglia, secondo il numero di essa due volte la Settimana quanto abbisogna per sussistere. Ciò fassi con un' ordine esattissimo presente il P. Ge-

Gesuita, e deve dirsi a lode di questi Padri, che le loro cure sono infinite, perchè invigilano a tutto per non lasciar prendere a' loro Indiani veruna cattiva piega; ma per altro son ben rimunerati dagl' immensi profitti, che procaccians dalle fatiche di tanta gente.

Altre volte ve n'erano due per Parrocchia, e da che si sono ingranditi non ve n' è altro, che uno, fin tanto che non ne possano far venire dalla Spagna.

Gl' Indiani non bevono Vino, nè verun' altro calido liquore; i buoni Reverendi Padri in ciò seguono la Legge di Maometto, che proibisce queste bevande per non occasionare a' suoi Sudditi delle Turbolenze, che potrebbero nuocere al loro dispotico Governo, e ritirarli dal giogo, cui essi gli hanno ridotti.

Maritano di buon' ora gl'Indiani per farli moltiplicare; e il primo Catechismo, che imparano i Figliuoli, è il timor di Dio, e del Padre, il disprezzo de' Beni temporali, la Vita semplice, ed umiliata. Convien dire il vero, queste disposizioni sono piene di pietà; ma altresì conviene confessare, che i Gesuiti tirano gran vantaggi da queste politiche Istruzioni.

Articolo VIII.

Governo Militare, del quale un Padre Gesuita è Generalissimo. Questi Padri tengono tante Truppe in piedi a fine d'impedire i Forastieri di penetrare ne' loro stabilimenti.

IL Governo Militare in questo luogo è altrettanto ben stabilito, che il Politico. Ogni Parrocchia deve avere un numero di Soldati disciplinati per i Reggimenti di Cavalleria, ed Infanteria, secondo la possibilità della Parrocchia. Ogni Reggimento è composto di sei Compagnie di 50. Uomini l'una, un Colonnello, sei Capitani, sei Tenenti, ed un Ufficiale Generale, che fa far l'Esercizio ogni Domenica dopo il Vespro. Questi Ufficiali, che da Padre in figlio sono educati alla Guerra, sono molto capaci a disciplinare i loro Soldati, e a guidare le loro Truppe, allorchè vanno in distaccamento; questa è l'unica occasione, in cui s'uniscano le Parocchie, allorchè formano un Corpo d'Armata, che il più antico Ufficial Generale comanda sotto un Padre Gesuita, che n'è il Generalissimo. Le Armi di quest' Indiani consistono in Fucili, Spade, Bajonette, e Fionde; le Pietre a Fionde pesano fino a cinque libbre, e le maneggiano con somma destrezza.

Le Missioni insieme possono mettere in piedi fra otto giorni di tempo sessanta mila Uomini.

E il pretesto del qual si servono per tener di continuo un sì grosso Corpo di Truppe all' ordine, è a cagione dei Portoghesi *Paulistes*, che vengono a far delle scorrerie nelle Missioni per portar via gl' Indiani; ma gli Spagnuoli più assennati pensano in altro modo, e arditamente dicono, che i Gesuiti non tengono in piedi tante Truppe, che per impedire (senza eccettuarne veruno) la communicazione delle loro Missioni.

Articolo IX.

Precauzioni, che prendono i Padri Gesuiti: acciocchè gl' Indiani non possano parlar colli Spagnuoli, o i Forestieri, che sono obbligati d' approdare nel lor Paese, e per impedire, che non vi approdi chi si sia.

LA precauzione, ch' essi hanno di non far imparare ai loro Indiani la lingua Spagnuola, e di far loro uno scrupolo di coscienza di frequentarli, allorchè vanno a lavorar nelle Città per il servizio del Re, mette bastantemente al chiaro la vera intenzione de' Padri Gesuiti. I forestieri, che capitano casualmente nelle loro Missioni, come sarebbero i Franzesi, de' quali già parlammo; i Spagnuoli stessi, che tal volta necessitati sono di approdarvi, allorchè vanno, o vengono sul Fiume del Paraguai, non escono

mal dal circuito del Presbiterio . Se qualche Spagnuolo richiede di passeggiar per la Città , il Gesuita non l'abbandona mai, e gl'Indiani, che sono stati avvisati , chiudono le porte delle loro Case, e non compariscono nelle strade; il che dà molto bene a conoscere , che i Gesuiti hanno motivi rilevanti per osservare tanta circospezione colle persone della loro stessa Nazione . Essi hanno altresì la precauzione di fare de' distaccamenti di cinque, o sei mila Uomini ripartiti in Truppe di quattro in cinquecento per batter la Campagna il lungo della Costiera dall' Isole di S.Gabriele, fino alle Montagne del *Maldonades*, e la Riviera, che si chiama del *Rios de los Platos* , per impedire la comunicazione di queste Terre agli Europei, e alla Gente del Paese riguardo alle Miniere d'Oro, e d'Argento , che sono abbondanti .

Si addurranno quì diverse prove delle Corse di questi Indiani al lungo della Costa . Il Vascello chiamato il *Falmuth* di S. *Malò* , avendo naufragato vicino le Isole di Flores nell' anno 1706. gl'Indiani depredarono una parte delle Mercanzie , che il Governatore di *Buenos - Aires* fece restituire , e che attualmente sono nella Fortezza .

Il Vascello l'*Atlas* , che si perdè alle *Castilles* nel mese di Dicembre 1708. , dal quale gli Uffiziali salvarono qualche Abito , e Vele per far delle Tende , tutto questo fu depredato dagl' Indiani nel tempo , che si andava per terra alle *Maldonades* , per ritornar poi per Mare a riprendere il denaro , che fortunatamente avevano seppellito in Terra , il quale consisteva in più di duecento mila piastre .

Ar-

Articolo X.

Gli Artificj loro per frastornare gl' istessi Spagnuoli dal pensiere di venire a scavare nelle considerevolissime miniere d' Oro.

Vi sono miniere considerabili alle radici delle Montagne delle *Maldonades* discoste 24. leghe dal *Montevideo*, che sono state scoperte da *Don Juan Pacheco*, abitante di *Buenos-Aires*, e antico Minatore del *Pôtosi*. Ne diede parte al Governatore di *Buenos-Aires*, chiamato *Don Alonso Juan de Valdes Inelau*; fece questi un distaccamento di 18. Uomini comandato da *Don Joseph de Vermude* Capitano d'Infanteria, e Ingegniere a *Buenos Aires*. S'imbarcarono con *Don Pacheco* per passare dall' altra parte della Riviera, e si resero alla testa delle Montagne di *Maldonades*, ove ricercarono la Terra, e portarono seco delle pietre, e dell' arena d'Oro, e d'Argento; ma il Governatore guadagnato da' Gesuiti, fece sapere, che ne aveva fatta l'esperienza, e che non tornava conto di farvi lavorare. *Don Pacheco*, che aveva tenuto a conto le sue, ben conobbe, che era un rigiro de' Gesuiti per impedire uno stabilimento verso le loro Missioni.

Sono stati riportati in Francia dei pezzi di queste miniere, dei quali si potrà fare l'esperienza per conoscerne il valore, con questa circostanza, che queste sono state tirate dalla superficie della Terra

ra con soli picconi. Questo stesso *Dom Pacheco*, riconosciuto per il Minatore il più sperimentato, che da lungo tempo in quà sia stato al Perù, assicura, che non vi sono migliori Terre a scavare, che quelle, che circondano le Montagne del *Maldonades*, e le Riviere, che vi sono, nelle quali ei sostiene, che si troverà della polvere d'Oro del medesimo pregio, che quello dei Portoghesi *Paulistes*, e colla stessa facilità. Gl' Indiani di S. *Domenico de Suvillant* hanno portato più volte a *Buenos Aires* simil' Oro, che hanno trovato nelle Terre della Missione, d'onde conchiuder si deve, che ve n' è molto, giacchè l'Oro, del quale si parla, si prende furtivamente dai Giovani Indiani meno scrupolosi degli altri.

Nell' anno 1706. il Sig. *de la Soliette d'Escaseau di Nantes*, avendo approdato al Porto della *Maldonades*, fu incontrato dagl' Indiani, ch' erano in distaccamento con un Capo sopra questa Costiera per radunar delle Vacche, e condurle alle Missioni. Il Signor *d'Escasau di Nantes*, avendo loro fatto qualche regalo, gli proposero per atto di gratitudine, che s' ei voleva avanzarsi nelle Terre a certa distanza, che gli mostrarono, vi troverebbe delle Miniere d'Argento, che facilmente scaverebbe: il che prova, che queste Miniere non sono molto profonde nella Terra, e che esse sono abbondanti.

I Gesuiti hanno sempre temuto, che i Spagnuoli, non scoprissero queste Miniere, e fecero tutto il possibile per frastornare il lavoro; perchè lo stabilimento, che si farebbe sopra questa Costiera, sarebbe contiguo alle loro Missioni, e gli obbligherebbe a fornire degl' Indiani per lavorarvi; hanno distrutti tutti i Cavalli, ch' erano da

da queſta parte per togliere il comodo a quelli, che vi ſi vorrebbono ſtabilire.

Articolo XI.

Ricapitolazione di tutto ciò, che precede. Da che ſi conchiude, che queſti Padri hanno un' ardore inſaziabile per arricchirſi, per ſtabilirſi una Sovrana Poſſanza, ed autorità, a ſpeſe de' Principi, de' quali eſſi ſon Sudditi.

SI tratta per ora di fare una giuſta applicazione della Condotta dei PP. Geſuiti, ſopra tutto ciò, che vien di dirſi, e di dare a conoſcere, che la loro ambizione di ſovranamente comandare, e il deſiderio inſaziabile d'adunar ricchezze immenſe, ſono l'unico loro oggetto. Il modo, col quale eſſi allevano, e governano i loro Indiani, dai quali tirano tutto il frutto delle loro fatiche, laſciando loro ſoltanto il neceſſario, della Vita frugale, la precauzione, ch' eſſi prendono, che gl' Indiani non communichino co' Spagnuoli; la loro circoſpezione, allorchè gli Spagnuoli, o altri Foreſtieri caſualmente approdano nelle loro Miſſioni, il numero delle Truppe, che di continuo tengono in piedi, i diſtaccamenti continui, ch' eſſi fanno al lungo della Coſtiera per impedirne la frequentazione, ſono queſte prove ſenſibili, che vogliono queſti buoni

Padri

Padri essere indipendenti, e che non solo vogliono togliere la cognizione de' vantaggi, che ricavano dalle Terre, che possiedono; ma altresì di quelle, che desiderano; ma non occupano ancora. Al Re di Spagna senza contradizione appartiene però questo Paese, come Padrone, e Sovrano dell' Indie. Tanti Popoli non devono essere assoggettati, che sotto la sua autorità; dovrebbono esser liberi, aver delle Terre, e possedere il da essi raccolto con tanto sudore; questa sarebbe allora una Colonia regolata, ognuno farebbe valere il suo talento, e colle Miniere d'Oro, e d'Argento del Paese, si cunierebbe la Moneta, e il tutto insieme formerebbe una circolazione di Commercio, come si pratica nelle altre Colonie; l'autorità del Re vi sarebbe riconosciuta, e conservati verrebon i suoi Dominj; Ma non v'è nulla di questo: I Gesuiti si son resi Padroni, e Sovrani di tutti questi Indiani, delle Terre, che eglino occupano, del loro Raccolto, e del loro Lavoro, andando ogni giorno dilatandosi senza titolo, e senza permesso.

Ar-

Articolo XII.

Le trecento mila Famiglie d'Indiani governate da' Gesuiti, nulla possiedono in proprietà. Tutto appartiene a questi Padri. Questi Popoli non obbediscono agli Uffiziali del Re di Spagna, che allorchè glielo comandano i Padri Gesuiti.

GL' Indiani non hanno alcuna cosa, che sia lor propria. Tutto appartiene a questi PP.; e questi Popoli, che dovrebbono esser liberi, essendosi volontariamente sottomessi, sono trattati come veri Schiavi, ed in somma trecento, e più mila Famiglie faticano per quaranta Gesuiti; non riconoscono, che questi, e a questi soli obbedìscono. Una circostanza, che lo fa conoscere si è che allor quando il Governatore di *Buenos Aires*, ricevè l'ordine di far l'Assedio di S. Gabriele, ove vi era un distaccamento di Cavalleria di quattromila Indiani, e un Gesuita alla Testa, il Governatore ordinò al Sargente maggiore di fare un' attacco a quattr' ore del mattino, gl' Indiani rifiutarono d'obbedire, perchè non glie l'aveva comandato il Gesuita, ed erano sul punto di ribellarsi, allorchè giunse il Gesuita, che si era mandato a chiamare. Gl' Indiani andarono tutti ad incontrarlo, e gli ordini del Comandante non furono

rono eseguiti, che allorchè aprì la bocca il Padre. Questo dà chiaramente a conoscere, quanto i Padri Gesuiti siano gelosi della loro autorità sopra de' loro Indiani, giacchè ella giunge fino a proibir loro d'ubbidire agli Ufficiali del Re, allorchè si tratta del suo servizio.

Articolo XIII.

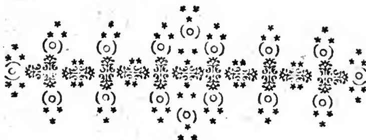
Condotta dei Padri Gesuiti per defraudare le immense Rendite, che dal Paraguai dovrebbe ricavare il Re di Spagna.

IL diritto di Testatico, che i Gesuiti devono pagare al Re ogni anno, fissato a uno scudo a testa per ogni Indiano, non solo si trova assorbito col pagamento, che si fa agl' Indiani per i lavori del Re, ma non v' è verun' anno, che S. M. Cattolica non debba risfar qualche cosa per trè motivi egualmente fraudolenti; Primo, perchè i Padri Gesuiti non danno in nota per il detto Testatico nè anche la metà de' loro Indiani; Secondo, perchè il Governatore di *Buenos Aires*, che una volta ne' cinque anni, che dura il suo Governo, deve fare la Visita delle Missioni per fare le numerazioni degl' Indiani, è guadagnato dai Gesuiti, i quali con una grossa somma di denaro, che gli regalano, lo dissuadono a far questa Visita, e a contentarsi soltanto di quello stato gli danno; Finalmente, perchè quando in un distaccamento d'Indiani destinati a' lavori Regj, vi sono cinquecento

to Uomini effettivi, se ne danno in nota mille, e cinquecento, che il Re paga come se effettivamente vi fossero. In questa maniera è servita Sua Maestà Cattolica nell' Indie, ove le sue rendite si consumano tutte in falsi impieghi, in frodi, e rubberie. Questi abusi per altro meritano la più seria attenzione; le Rendite del Re, che per lo meno dovrebbero montare a trenta milioni di Lire ogni anno in questo Paese (se S. M. fosse fedelmente servita) si riducono a niente, o' a poca cosa, perchè i Governatori, e Tesorieri van sempre d'accordo, e fanno a chi più ruba. Basta al presente (per soddisfare all' intenzione avuta in questa Memoria) di trovare le vie di ridurre i Padri Gesuiti al dover loro, di metter limiti alla loro assoluta possanza, e far tornare nelle Casse del Re di Spagna una parte di quei vantaggi, ch' essi ricavano dal travaglio d' un sì numeroso Popolo. Non v' è ragione, che possa dispensare i Padri Gesuiti di sottomettervisi, purchè non voglian dar manifesti contrasegni della loro disubbidienza, e della loro mala intenzione. Si crede per altro, che metteranno ostacoli infiniti, che adurranno molte apparenti ragioni facili però a distruggersi, e ch' essi non si ridurranno, che all' ultima estremità.

Questa Memoria è dell' Anno mille settecento dodeci in circa fatta da una Persona informatissima dei fatti addotti, ed è stata stampata in Olanda nel 1756.

SS. D.



SS. D. N. *Benedicti PP. XIV. Litterę in in forma Brevis quibus Emus , ac Rmus D. Franciscus S. R. E. Diaconus Card. de Saldanha motu proprio Constituitur , & Deputatur in Visitatorem , & Reformatorem Clericorum Regulurium Societatis Jesu in Regnis Portugallię , & Algarbiorum , & in Indiis Orientalibus , & Occidentalibus Regi Fidelissimo subjectis .*

DILECTE FILI NOSTER

Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

IN specula supremæ Dignitatis Divina dispositione, meritis licet insufficientibus constituti, inter multiplices rerum, negotiorumque, quibus in hac nostra ingravescente ætate, & parum firma valetudine obruimur, curas ad ea etiam ex debito Pastoralis officii Nobis commissi sollicite advigilare debemus, per quæ Religiosa loca, illorum-

rum-

rumque personæ divinis mancipatæ obsequiis, in pacis, & quietis tranquillitate, ac Regularis vitæ, & Ecclesiasticæ disciplinæ norma, coadjuvante Domino, perenniter conservari valeant, & quæ his contraria esse noscuntur per Nostræ providentiæ, auctoritatisque Apostolicæ studium penitus evellantur, prout personarum, rerum, & locorum qualitate pensata, conspicimus in Domino salubriter expedire. Cum sicut pro parte charissimi in Christo Filii nostri JOSEPHI Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi Nobis expositum fuit, haud levia suborta sint inconvenientia, & abusus in Provincia, seu Provinciis Clericorum Regularium Societatis Jesu tum Portugalliæ, & Algarbiorum, tum Indiarum Orientalium, & Occidentalium existentibus dominio ejusdem JOSEPHI Regis subjectis, de quibus omnes fere Nationes, Regionesque certiores factas esse existimatur propter parvum volumen typis impressum, & tum Nobis, tum venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus distributum: Ac propterea ipse JOSEPHUS Rex summopere cupiat, ut scandala, quæ ex præmissis deinceps oriri possunt, quam celerrime removeri de benignitate, providentiaque Apostolica dignaremur. Nos qui Societatem præfatam paternis complectimur affectibus, nil aliud proprium, ac decens in hoc rerum statu esse ducimus, quam juxta laudabile Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum institutum, & consuetudinem, unum ex Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præfatæ Cardinalibus deputare, & nominare, qui primum de omnibus, & singulis hujusmodi negotiis accurate expensis plenissime instructus, eadem ad Nos deinde referat, aperiatque, ut postea matura consideratione adhi-

bita, quidquid statuendum sit, opportune, & saluberrime decernamus. Motu itaque proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione, Nostræ, deque Apostolicæ potestatis plenitudine Circumspectionem Tuam, de cujus singulari fide, prudentia, integritate, dexteritate, vigilantia, & Religionis zelo plurimum in Domino confidimus, in Visitatorem Apostolicum, ac Reformatorem Clericorum Regularium Societatis JESU in Regnis, ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum memorato JOSEPHO Regi subjectis existentium, tenore presentium constituimus, ac Circumspectioni tuæ, ut cum assistentia unius, seu plurium personarum in Ecclesiastica Dignitate constitutarum, si Sæculares fuerint, seu Regularium cujusvis Ordinis, seu Instituti a Sede Apostolica approbati a Te, ad hujusmodi effectum, pro tuo arbitrio eligendæ, & assumendæ, seu eligendarum, & assumendarum probatæ vitæ, & circa statuta, & mores Regulares versatarum, Provinciam, seu Provincias Societatis JESU præfatæ in Regnis, dominio, ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum præfatarum eidem JOSEPHO Regi, ut præfertur, subjectis existentes, illiusque, seu illarum Domos professas, seu Novitiatui destinatas, Ecclesias, seu Collegia quæcumque, Hospitia, & Missiones, aliaque loca quocumque nomine nuncupata a Societate præfata dependentia, & ad illam spectantia, & pertinentia etiam exempta, & quocumque privilegio, ac indulto suffulta, nec non illorum Superiores, Rectores, Administratores, Clericos Regulares, cæterasque personas quascumque cujuscumque dignitatis, superiorita-

tis,

tis, ſtatus, gradus, & conditionis exiſtentes tam in capite, quam in membris, auctoritate Noſtra ſemel viſites, & reformes, ac in earumdem perſonarum ſtatum, vitam, mores, ritus, diſciplinam, aliamque vivendi rationem, tam conjunctim, quam diviſim diligenter inquiras, nec non Evangelicæ, & Apoſtolicæ doctrinæ, ſacrorumque Canonum, & generalium Conciliorum decretis, & Sanctorum Patrum traditionibus, atque Regulari dictæ Societatis Inſtituto, & Apoſtolicis Conſtitutionibus, præſertim record. mem. Urbani PP. VIII. Prædeceſſoris noſtri die XXI. Februarii MDCXXXIII. incipiens: *Ex debito Paſtoralis Officii &c.*, & a Nobis per quaſdam noſtras in ſimili forma Brevis die XX. Decembris anni MDCCXLI. expeditas literas, quarum initium eſt: *Immenſa Paſtorum Principis &c.*, editis inhærendo, & prout occaſio, rerumque qualitas, & neceſſitas exegerit quacumque mutatione, correctione, emendatione, renovatione, revocatione, ac etiam ex integro editione indigere cognoveris, juxta datam Tibi a Domino prudentiam corrigas, emendes, renoves, revoces, ac etiam de novo condas, condita Sacris Canonibus, & Concilii Tridentini Decretis non repugnantia confirmes, abuſus quoſcumque tollas, regulas, inſtitutiones, & Eccleſiaſticam, Regularemque diſciplinam, ac in primis Divinum Cultum, & obedientiam huic Sanctæ Sedi, & obſervantiam memoratarum Conſtitutionum Apoſtolicarum, ſi fortaſſe exciderint, juxta præſcriptum dictæ Societatis inſtitutum modis congruis reſtituas, & reintegres; ſi aliquos in aliquo delinquentes repereris, eos juxta Canonicas ſanctiones punias, & caſtiges, ipſaſque

personas etiam, ut prefertur, exemptas, ad debitum, & honestum vitæ modum, ac ad statum sacris Canonibus, & Concilio Tridentino præfatis conformem revoces, ac quidquid statueris, & ordinaveris, absque dilatione, & appellatione, quæ executionem quoquomodo ullatenus impediat, omnino observari facias; quoscumque Domorum, & Collegiorum hujusmodi Rectores, aliosque Ministros, quos juxta datam Tibi a Domino prudentiam, & Tibi expediens videbitur, ab eorum respective officiis amovendos esse judicaveris, amoveas, ac illos sic amotos, aliosque Clericos Regulares dictæ Societatis de una ad aliam domum, seu de uno ad aliud Collegium trasmittas; inobedientes, & rebelles per sententias, censuras, & pœnas Ecclesiasticas, suspensionem a Divinis, aliaque opportuna juris, & facti remedia cogas, & compellas. Nos enim Tibi præmissa, & quæcumque alia circa visitationem, & reformationem, aliaque supra expressa hujusmodi necessaria, & quomodolibet opportuna faciendi, gerendi, & exequendi auctoritate præfata plenam, liberam, & amplam facultatem, & auctoritatem concedimus, impertimur; & si contingat Te aliqua legitima de causa detineri, ut visitationem præfatam per Te ipsum extra Civitatem Lisbonensem minime facere valeas, alias Ecclesiasticas personas Tibi benevisas cum simili, vel limitanda potestate in Tui locum ad visitationem, & reformationem habendam, etiam in Indiarum Provinciis præfatis deputandi facultatem pariter tribuimus. Si quæ autem graviora in hujusmodi visitatione repereris, ea omnia sub tuo sigillo clausa ad Nos

quam

quam primum diligenter transmittas, ac Nobis referas, & patefacias quæcumque ad hanc causam pertinere arbitraveris: ex re enim, & tempore consilium capiemus, & effusis lacrymis Omnipotentem Deum clamore valido orabimus, atque obsecrabimur, ut, quod inde statuendum sit, matura deliberatione decernamus. Mandantes propterea omnibus, & singulis Superioribus, Ministris, Clericis Regularibus, aliisque personis Provinciæ, seu Provinciarum, Domorum, Collegiorum, aliorumque locorum Societatis JESU prædictis, in præfatis Regnis, Ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum ipsi JOSEPHO Regi subjectis sicut præmittitur, existentibus, sub excomunicationis latæ sententiæ Nobis, & Romanis Pontificibus successoribus nostris reservatæ, præterquam in mortis articulo, ac suspensionis a Divinis, & privationis suorum Officiorum, aliisque arbitrio nostro infligendis pœnis ipso facto incurrendis, ut Tibi, ac personæ, seu personis per Te, ut præfertur, deputandæ, seu deputandis in præmissis omnibus, & singulis promptè pareant, & obediant, Tuaque, & illius, seu illorum salubria monita, & mandata, humiliter suscipiant, & efficaciter adimplere procurent, alioquin sententiam, sive poenam, quam rite tuleris, seu statueris in rebelles ratam habebimus, & faciemus authore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Decernentes præsentes litteras firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, Tibique, & personæ, seu personis nominandæ, seu nominandis plenissime suffragari, & ab illis, ad quos spectat, & specta-

ctabit in futurum inviolabiliter observari, sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sedis Apostolicæ Nuntios sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit, attentari. Non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, ac Societatis præfatæ, illiusque Domorum, Collegiorum, & aliorum locorum regularium, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis, eorumque Superioribus prædictis, & aliis personis præfatis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis in genere, vel in specie, etiam motu proprio, vel consistorialiter, & alias in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & singulis etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata ex-

exprimerentur , & insererentur , præsentibus pro plene , & sufficienter expressis , ac de verbo ad verbum insertis habentes illis etiam in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter , & expresse derogamus , cæterisque contrariis quibuscumque .

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die prima Aprilis MDCCLVIII. Pontificatus Nostri Anno Decimo octavo .

Pro D. Card. Passioneo .

Joannes Florius substitutus .